



TE DEUM nel passaggio 2021-2022

“Con il nostro grazie e con i nostri sogni abbiamo le carte in regola per collaborare a TRASFIGURARE territorio e popolo del nostro amato Gargano”

p. Franco Moscone crs*

Il *Te Deum*, appuntamento di fine anno, è momento solenne di *ringraziamento* ... ma continua a essere difficile *ringraziare* in questo 31 dicembre, esattamente come lo fu un anno fa! Dopo aver vissuto il 2020 col dramma improvviso ed inatteso della pandemia, si pensava in un 2021 di ripresa, lo si credeva come portatore di libertà dal Coronavirus: non è stato così; e proprio in questi giorni di Natale ci ha sorpresi un'ennesima "ondata"! La pandemia non smette di mordere e allunga le sue ombre fosche verso l'anno che ci attende.

Nonostante tutto è dovere riuscire a trovare motivi di *ringraziamento*, per non perdere quanto l'anno che si chiude ci ha significato ed insegnato. È proprio dal *ringraziamento* che scopriamo "l'eredità" del 2021, che troviamo semi di bene che diventano germogli di vita e di futuro per l'anno che sta per aprirsi (2022);

è dal *ringraziamento* che troviamo ragioni per il tempo ancora incerto che ci attende, ma che sappiamo "redento" dalla presenza nel tempo del Salvatore.

Un anno fa ho affermato che il tempo della pandemia (e quanto resta di percorso dentro il dramma mondiale della lotta al virus) è un vero spartiacque della storia contemporanea: lo ribadisco. Il Covid-19 ci ha aperto gli occhi davanti alle facili e inconsistenti certezze della tanto celebrata *globalizzazione*; ci ha fatto sperimentare con drammaticità la debolezza e carenza delle nostre convinzioni e sicurezze; ci ha buttato in faccia la fragilità e instabilità del nostro essere creaturale. Abbiamo capito che la *globalizzazione*, più che portare il segno di un modello economico globale e vincente, più che possedere una capacità assicurativa appoggiata sulle certezze della scienza e delle forze messe in campo dalla tecnologia, ci

ha evidenziato l'universale debolezza e la costituzionale fragilità dell'umanità nel suo insieme e dello stesso pianeta come spazio di vita e teatro della storia dell'umanità.

Ci ha fatto capire che siamo fatti tutti - robusti e deboli, ricchi e poveri, giovani e anziani, appartenenti al nord o al sud del mondo, credenti o atei - siamo fatti tutti della stessa pasta: siamo fatti di "terra", e l'*humus* che ci accomuna può essere facilmente e improvvisamente attaccabile e messo a rischio dal più piccolo dei fattori costituenti la storia: un banalissimo virus!

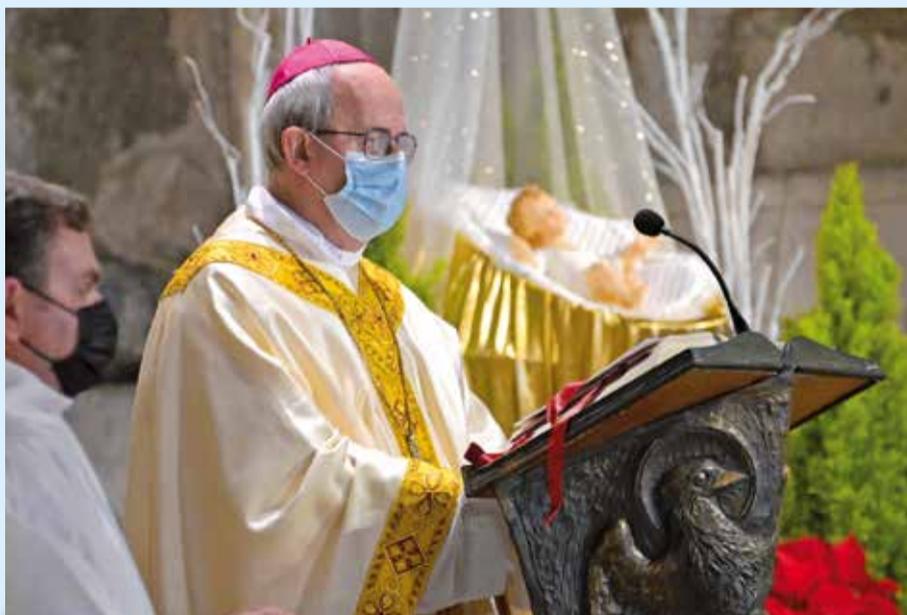
Papa Francesco la sera del 27 marzo 2020, davanti ad una piazza San Pietro deserta e sferzata dal mal tempo, ci aveva ricordato che *"siamo tutti naviganti sulla stessa barca ... e quando la barca è in preda alla tempesta c'è una sola possibilità per salvarsi: coordinarsi e remare tutti nella stessa direzione"*! Il prolungarsi del tempo pandemico al di là delle attese, e i continui smarrimenti, dopo momenti di apparente ottimismo, ci può invitare a modificare ed ampliare la metafora: più che essere tutti sulla stessa *barca*, siamo tutti nella stessa *tempesta*: e dentro a questo dramma immane c'è chi naviga con barche che si stanno mettendo in sicurezza ed altri che di barche non possono disporre e sono preda di naufragi. La pandemia ha evidenziato che la *globalizzazione* ha marce diverse e ha diviso più che unito le persone e le culture. Proprio il perdurare della pandemia ci obbliga ad abbandonare le divisioni e le paure tra abitanti dello stesso "villaggio globale", che ci fanno sentire in concorrenza gli uni con gli altri. La pandemia continua a fare appello al nostro essere dimostrandoci che sia necessario buttare a mare i pesi inutili di tante false sicurezze e banali comodità, per stringerci nella solidarietà vicendevole: nessuno può essere abbandonato a sé stesso o sentirsi un peso: se impariamo la lezione, se cogliamo l'appello alla solidarietà universale, allora non ci sarà *tempesta* che abbia la meglio, la pandemia non potrà essere più forte dell'u-

nità e cederà davanti alla carità. Solo la solidarietà che apre alla carità, che fa tendere le braccia ed afferrare le mani per aiutarsi, permette a tutti di raggiungere un approdo sicuro e intraprendere un nuovo percorso verso un futuro pieno di speranza per tutti: la solidarietà insegna a non scartare nessuno e a riscattarci a vicenda.

E allora ringraziamo per il tempo che stiamo sperimentando, anche se drammatico, e portiamolo all'altare per trasformarlo in *Eucaristia*: sacramento di grazia di ogni giorno ed istante di vita e memoriale di testimonianza quotidiana. Sì, possiamo e dobbiamo ringraziare perché, per noi discepoli di Cristo, ogni anno possiede le caratteristiche della contemplazione e della celebrazione: stasera affermiamo che queste caratteristiche le possedeva il 2021 e le possiederà il 2022!

Come ho ricordato il 31 dicembre 2020, anche oggi desidero nuovamente evidenziare tre motivi di *grazie*, tre insegnamenti, che se assunti con responsabilità da questa pesante ed universale esperienza, possono diventare seminazione e prospettiva per l'avvenire, per un futuro che ci auguriamo ricco di grazie, capace di vincere non solo l'epidemia da Covid-19, ma i tanti virus che infestano la vita sociale dell'umanità e la sostenibilità del pianeta.

Primo motivo. La pandemia ci ha insegnato che **non siamo creatori, ma creature**: è motivo di *grazie* essere ritornati a provare nella realtà e nella carne questa verità fondamentale. Eravamo convinti di poter avere a disposizione risorse infinite e moltiplicabili a dismisura, siamo tornati a prendere coscienza che siamo dentro ad un equilibrio delicato e limitato: non è possibile - come ci ha ricordato Francesco - *vivere da sani in un mondo che abbiamo fatto ammalare!* Torniamo a sentirci *creature* e impariamo a mettere i nostri occhi in quelli delle altre creature, ne scopri-



Un nuovo inizio	pagg.	1-5
Giornata mondiale della Pace	pagg.	6-7
Ecumenismo e dialogo	pagg.	8-10
Attualità	pagg.	11-15
Libri	pagg.	16-17
Pastorale sociale	pagg.	18-19
Social corner	pagg.	20
Ecclesia in Gargano	pagg.	21-24



remo la comune fragilità e dignità, e troveremo la forza per reagire, combattere e vincere il male insieme. Secondo motivo. L'invisibile virus ci ha ridato la certezza che **non siamo individui isolati ed indipendenti, ma persone in continua relazione**, che interagiscono condizionandosi, tanto nel bene che nel male. Ci ha fatto prendere coscienza che la malattia non è un fatto privato, ma pubblico: colpisce tutti ed esige la collaborazione di tutti per sconfiggerla. Dire *grazie* per questo insegnamento ci permette di affermare che gli ultimi, i poveri, i soli, gli ammalati non sono problemi, ma risorse per risolvere i problemi, non sono spese, ma investimenti per il futuro da cittadini di un mondo che contiene ancora le caratteristiche originali di un "paradiso".

Terzo motivo. Il Coronavirus ci ha risvegliato improvvisamente ad un'ulteriore evidenza che avevamo dimenticato per orgoglio: **abitanti tutti di un pianeta limitato non siamo padroni, ma ospiti e custodi**. Ringraziamo, perché questa verità, non solo circoscrive la nostra biosfera ponendo limiti precisi, ma ci rende coscienti e responsabili della nostra identità limitata. A tutti è affidato un dovere da rispettare e compiere, prima che un diritto da vantare senza limiti di sorta. Ed il dovere è questo: prenderci cura, custodire e servire, invece di scartare e sprecare come se le risorse fossero illimitate o rinnovabili all'infinito. La terapia per ogni tipo di malattia parte da un atteggiamento universale che ci fa chinare per *prenderci cura*.



A questi tre motivi, da trasformare in "grazie" e scoperti nel 2020, il 2021 ne ha aggiunti altri cinque, meno altisonanti e carichi di umiltà, ma capaci di aprirci alla verità sul nostro essere Chiesa in cammino in questo cambio di epoca. Provo ad elencarli in forma schematica. La pandemia, che ha allungato i suoi tempi oltre le nostre attese (e non sappiamo fino a quando), ha scrollato e scosso con violenza l'albero antico e maestoso della nostra Chiesa secolare; ha fatto cadere le foglie che stavano su a mala pena, ha rotto potando via i tanti rami secchi: **ci ha ridimensionato nei numeri e nell'immagine**, ci ha aperto la verità su chi eravamo e resi più veri. Abbiamo capito che una cosa è essere "praticanti" ed un'altra "credenti", capaci di rischiare per il Vangelo. Ci siamo contati e scoperti molti di meno, e ci sembra di non assistere più a ritorni di gente ai nostri ambienti di celebrazione e catechesi. Credevamo di essere una Istituzione di "massa", in grado di attrarre grandi numeri, mentre **ci scopriamo pochi, minoranza nelle nostre città e paesi**. Scopriamo di essere richiamati alla funzione di *lievito nella pasta e sale del territorio*. Questo ridimensionamento ci ha portato al nucleo del Vangelo che ci chiede di riconoscerci minoranza, ma minoranza attiva e capace di fermentare popolo ed ambiente in cui siamo posti. I grandi eventi, che attiravano masse di genti colorandole di rappresentazioni religiose, si sono ridimensionati improvvisamente e molte strutture incominciano a far sentire il peso della loro presenza e sostenibilità anche economica. **Abbiamo aperto gli occhi su una Chiesa più povera e debole di fronte alla storia ed ai cambiamenti**. Ma è quanto ci ha detto il Signore mandandoci in mezzo al mondo da poveri e per i poveri:

la forza del Vangelo si dimostra nella debolezza di chi lo annuncia con fede, speranza e carità! Già ne eravamo capaci, ma in modo non del tutto cosciente, e ci siamo scoperti che il modo di presentarci non può essere che quello "**sinodale**". La via è **camminare insieme ed ascoltare il nostro popolo ed il nostro territorio**, senza ritenere di avere già ricette pronte e soluzioni per ogni situazione e difficoltà, se intendiamo annunciare il Vangelo nel nostro amato Gargano.

Osservando ed ascoltandoci **abbiamo fatto discernimento su cinque sfide pastorali** come progetto per il tempo che ci attende:

- 1) *trasmettere la fede nel mondo di oggi*
- 2) *vivere la carità come testimonianza di Chiesa*
- 3) *celebrare la speranza e la bellezza dell'essere Chiesa*
- 4) *essere e costruire la comunità credente*
- 5) *collaborare per una cittadinanza responsabile*.

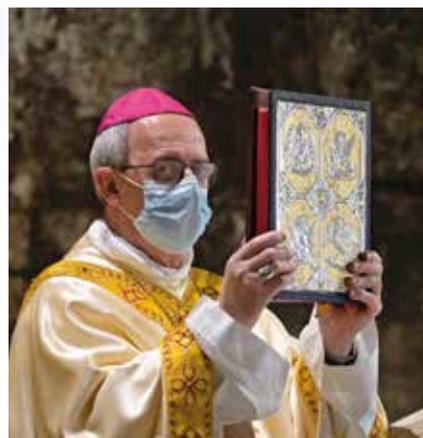
Non ci manca né il pensiero, né il metodo: diamo spazio alla volontà ed alla fiducia e camminiamo insieme! Se impariamo a dire grazie per questi otto motivi ed a trasformarli in vita secondo *l'eucaristia*, allora daremo carne ai quattro sogni:

- il *sogno sociale*: che ci fa lottare per i diritti partendo dai poveri e dagli ultimi;
- il *sogno culturale*: che ci permette di difendere e esaltare la ricchezza culturale presente nella storia del popolo;
- il *sogno ecologico*: che ci abilita a custodire gelosamente l'irresistibile bellezza del territorio che ci accoglie;
- il *sogno ecclesiale*: che rende le nostre comunità cristiane capaci di impegnarsi e di incarnarsi da discepoli missionarie.

Con otto motivi per dir *grazie* e quattro *sogni* da interpretare concretamente abbiamo le carte in regola per collaborare a TRASFIGURARE il *territorio e popolo* del nostro amato Gargano.

Coraggio, Chiesa di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, affidati senza timore a Maria, la *Teotokos*, e ripeti con Lei "*gènoito moi katà to rema sou!*": "si compia in me - in noi - secondo la tua Parola!" Amen! ■

arcivescovo



I contributi e le riflessioni a publicarsi nel prossimo numero di **VOCI e VOLT** che uscirà il **18 febbraio 2022**, per motivi tecnici, devono giungere per e-mail in Redazione entro e non oltre **lunedì 7 febbraio 2022**.



VOCI E VOLT

Periodico dell'Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo
Anno XII - n. 112 del 21 gennaio 2022
Iscritto presso il Tribunale di Foggia al n. 13/2010 del Registro Periodici - Cronologico 1868/10 del Registro Pubblico della Stampa

Direttore responsabile
ALBERTO CAVALLINI

Redazione
Ufficio per le Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi
Via s. Giovanni Bosco n. 41/b - Tel 0884.581899
71043 Manfredonia
e-mail: voceivolti@gmail.com
ucsmanfredonia@gmail.com

Le foto pubblicate sono di Leonardo Ciuffreda, p. Alfredo Tortorella e all'Archivio fotografico dell'Ucs dell'Arcidiocesi.

Il periodico VOCI e VOLT
è iscritto alla

Fisc
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

VOCI E VOLT, tramite la Fisc, ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Stampa: AGO SRL - Via Manfredonia Km 2,200 - 71121 Foggia
Il giornale diocesano VOCI e VOLT distribuito cartaceamente presso le parrocchie, può essere letto anche in formato elettronico o scaricato da:

<https://voceivolti.blog>
www.diocesimanfredoniasan giovannirotondo.it
<http://www.abbaziadipulsano.org/category/voce-e-volti-giornale-diocesano>
o consultato tramite il sito web www.bibliotecaprovinciale.foggia.it - catalogo - in quanto inserito nell'OPAC provinciale.

Questo numero è stato chiuso in redazione il 17 gennaio 2022.

SINODO:

una Chiesa che si mette in ascolto e che cammina insieme per le strade del mondo

IL VESCOVO RAGGIUNGE I LUOGHI DELLA DIOCESI E PASSEGgia TRA LA GENTE CON CUI DIALOGA E ASCOLTA TUTTI



La sera di Capodanno, a Manfredonia, p. Franco ha avviato un tour di **passegiate sinodali**: ha visitato la Piazzetta incontrando e parlando con molti giovani ed ha percorso la via principale della città salutandolo e conversando con la gente; è stato un semplice segno di stile "sinodale" volto ad ascoltare e incontrare i passanti.



Domenica 2 gennaio, a Monte Sant'Angelo, l'arcivescovo ha vissuto "momenti di incontro" per le vie della città insieme ad alcuni giovani che lo hanno accompagnato "in questa esperienza di fede vissuta in modo diverso" che gli ha consentito di "incontrare realtà diverse, soprattutto chi è per strada, il popolo". ■



🕯️ Immersi nella gioia del Natale condividiamo una iniziativa che padre Franco Moscone desidera vivere nelle nostre città.

📌 È cominciato stasera a Manfredonia il tour della **PASSEGGIATA SINODALE** del nostro vescovo tra i passanti.

👤 Eccolo tra i giovani della Piazzetta e per il Corso principale.

💡 È un semplice segno sulla scia della scelta sinodale e missionaria per provocare una riflessione anche nei passanti.

[#chiesainascolto](#) [#chiesainuscita](#)
[#sinodo](#)

👤 Padre Franco tra la gente per la gente.

📌 Questa mattina la seconda **Passeggiata Sinodale** a Monte Sant'Angelo del nostro Pastore Padre Franco in ascolto di ragazzi, giovani e adulti della città per dare voce al cuore, rimetterlo al centro della nostra vita e dei nostri cammini.

💡 Il cuore del nostro Vescovo diventa luogo prezioso che custodisce sogni e speranza, moltiplica bellezza e divide sofferenze.

🌍 Passi semplici e gesti impegnativi capaci di disegnare traiettorie di bellezza.



Il Vescovo a Macchia consegna un cestino di dolci ai bambini presenti e, accompagnato dal vice parroco padre Alfredo, visita due bambini in quarantena covid, lasciando i cestini nel loro giardino e dando a distanza la sua benedizione. ■

AUDITORIUM VAILATI, SCAMBIO DI AUGURI TRA GLI UFFICI DI CURIA

“Incontrare, ascoltare e discernere, tre verbi che possono aiutarci ad avviare processi di sinodalità ed occasione per chiederci se e come siamo capaci di servire il Vescovo e la Diocesi, se e come incarniamo lo stile sinodale”

don Ciro Mezzogori*

Caro padre Franco, care tutte e cari tutti, ci incontriamo per scambiarsi gli auguri natalizi, ancora distanziati e dentro una pandemia che insiste e ci costringe ad una vita limitata, sebbene grazie alle vaccinazioni non ci sia paragone rispetto ad un anno fa o alla primavera 2020. È un contesto che rivela – se ancora ce ne fosse bisogno – le disparità tra gli Stati e all'interno delle singole società e città. Anche in questa situazione ci è rimasto il desiderio di festeggiare perché *un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio (Is 9,5)*. Anzi, questo desiderio si fa più profondo, semplice, lo riscopriamo in tutta la sua autentica essenzialità. Ci è stato dato un figlio: un bambino che nasce, evento tanto straordinario quanto abituale. Un bambino che è nostra gioia e nostra speranza. Un bambino che dà il senso della nostra vita di cristiani e del nostro stare insieme sotto l'azione dello Spirito. Del nostro essere Chiesa.

E forse non è un caso che nel tempo delle chiese chiuse e delle chiese vuote, nel tempo in cui prendiamo sempre più consapevolezza che i credenti cristiani sono una minoranza, sia maturata nella Chiesa l'esigenza di interrogarsi sulla propria natura e si scopra o riscopra la natura sinodale dell'essere Chiesa. *Sinodalità* è una delle parole che ci accompagna in questo periodo: la Chiesa universale, la Chiesa italiana e la nostra Chiesa diocesana stan-

no affrontando un tema che ci servirà per delineare la forma di Chiesa e il modo di agire del futuro prossimo: Chiesa sacramento di Cristo, Chiesa corpo mistico di Cristo, Chiesa popolo di Dio, Chiesa Tempio dello Spirito Santo, Chiesa mistero di comunione e ora Chiesa sinodale. Il Concilio Vaticano II continua a portare frutti.

Ho pensato di riprendere alcuni punti dell'omelia che papa Francesco ha tenuto durante la messa del 10 ottobre scorso per l'apertura del Sinodo dei Vescovi *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*: “E oggi, aprendo questo percorso sinodale, iniziamo con il chiederci tutti – Papa, vescovi, sacerdoti, religiose e religiosi, sorelle e fratelli laici –: noi, comunità cristiana, incarniamo lo stile di Dio, che cammina nella storia e condivide le vicende dell'umanità? Siamo disposti all'avventura del cammino o, timorosi delle incognite, preferiamo rifugiarsi nelle scuse del “non serve” o del “si è sempre fatto così”? Fare Sinodo significa camminare sulla stessa strada, camminare insieme. Guardiamo a Gesù, che sulla strada dapprima *incontra* l'uomo [ricco], poi *ascolta* le sue domande e infine lo aiuta a *discernere* che cosa fare per avere la vita eterna. *Incontrare, ascoltare, discernere*: tre verbi del Sinodo”.

Incontrare, ascoltare e discernere: tre spunti che possono aiutarci ad avviare processi di sinodalità anche nella Chiesa di Manfredonia – Vieste – San Giovanni Rotondo, compresa la Curia arcivescovile, cioè quegli organismi e quelle persone che aiutano il Vescovo nel governo di tutta la diocesi, soprattutto nel dirigere l'attività pastorale, nel curare l'amministrazione della diocesi come pure nell'esercizio della potestà giudiziale (cfr. can. 469 CIC). Questi auguri possono essere l'occa-



sione per chiederci se e come siamo capaci di servire il Vescovo e la Diocesi incontrando, ascoltando e discernendo. Se e come incarniamo lo stile sinodale.

Incontrare esige attenzione, tempo, disponibilità a lasciarsi interpellare dall'altro, lasciarci toccare dalle domande dell'altro, trovare arricchimento e gioia dalla diversità di carismi, vocazioni e ministeri che lo Spirito dona anche in questa terra garganica, senza mostrare distacco o disinteresse, senza essere infastiditi o disturbati. Incontrare richiede di lasciare i vuoti formalismi, di rinunciare a quel clericalismo che può colpire sia sacerdoti che laici. Noi della Curia siamo capaci di incontrarci tra di noi? E siamo capaci di incontrare le persone che dall'esterno ci interpellano?

Ascoltare esige l'impegno a non dare risposte standard, a non fingere risposte gentili, richiede l'impegno a non alimentare chiacchiericcio e discordia, magari di nascosto. Tra noi della Curia sappiamo ascoltarci autenticamente? Con le persone che ci interpellano dall'esterno sappiamo ascoltare col cuore oppure ascoltiamo secondo i nostri pregiudizi e le nostre convin-

zioni? Le giudichiamo e le ostacoliamo, specie se i loro percorsi sono difficili o richiedono a noi maggiori energie ed impegno, oppure le facilitiamo e le favoriamo?

Infine, *discernere* esige la capacità di aiutare il Vescovo nel suo ministero di padre e pastore di questa Diocesi. Discernere ricordandoci che la Curia non ci appartiene, che non ne siamo padroni e che non è una nostra proprietà bensì lo strumento che il Vescovo ha a sua disposizione perché la fede sia celebrata, il Vangelo sia trasmesso, la Carità sia testimoniata. Discernere nella trasparenza, nella legalità, non nel nostro interesse, non nell'arbitrarietà. Discernere dopo aver fatto discernimento spirituale su di noi, nella preghiera, discernere vivendo nell'atteggiamento interiore di chi sa che sta servendo Dio e quindi ha sempre bisogno di conversione.

Caro padre Franco, all'inizio di questo anno pastorale ci ha indicato cinque sfide attraverso le quali possiamo tentare di trasfigurare la nostra vita, il nostro territorio e la vita ecclesiale: trasmettere la fede nel mondo di oggi, vivere la carità come testimonianza di Chiesa, celebrare la speranza e la bellezza di essere Chiesa, essere e costruire la comunità credente, collaborare per una cittadinanza responsabile. Queste sfide si affrontano in spirito di autentica sinodalità da incarnare ogni giorno con coraggio e dedizione, anche tra noi curiali qui presenti. Perché non restino solo parole ma prendano carne. La Parola di Dio – che è Dio – si è fatta carne (cfr. *Gv 1,14*): il mistero dell'incarnazione che stiamo per festeggiare ci chiede l'impegno di incarnare il Vangelo anche nella Curia in cui operiamo, l'impegno a vivere dentro una realtà da trasfigurare. Tanti auguri caro padre Franco e tanti auguri a tutti, a ciascuna e a ciascuno di voi. ■

*dei Ricostruttori nella Preghiera, Moderatore di Curia.

Collegio dei Consultori

A norma del canone 502 del CJC, l'Arcivescovo p. Franco MOSCONE ha rinnovato il Collegio dei Consultori, l'Organo consultivo che coadiuva il Vescovo nella gestione delle questioni di maggiore importanza della Diocesi, ed ha nominato membri del suddetto Consiglio, per il quinquennio 1 gennaio 2022 – 31 dicembre 2026, i reverendi sacerdoti:

Don Luca SANTORO, vicario generale
Don Davide LONGO, vicario episcopale per il Clero

Don Salvatore MISCIO, vicario episcopale per la Pastorale

Padre Marco ARCISZEWSKI csm, vicario episcopale per la Vita Consacrata

Don Giovanni D'ARIENZO

Don Gabriele GIORDANO

Don Nicola IACOVONE

Don Stefano MAZZONE

Don Ciro MEZZOGORI dei Ricostruttori, moderatore di Curia

Don Gioacchino STRIZZI



Messaggio alle Autorità Civili e Militari ed ai rappresentanti delle Istituzioni

Pregiatissime Autorità civili e militari e rappresentanti delle Istituzioni, sono contento di poter salutarvi nuovamente in presenza e di poterci scambiare gli auguri natalizi guardandoci in volto e stringendoci la mano. Le relazioni costruttive sono fatte di "fisicità". È la "fisicità" che è capace di dare contenuto allo sguardo che si fa critico sulla situazione storica che viviamo, è la "fisicità" che dà calore ai sentimenti che nascono dal cuore e sollecitano la mente a cercare cammini di bene per tutti. Grazie allora di esserci e di poterci animare insieme e promettere che il nostro impegno e dovere è essere *persone per gli altri, persone per il nostro popolo*. Si tratta di un *popolo* che ha una sua geografia, storia e cultura propria: unica per ricchezza e possibilità. È a questo *popolo*, che è in Gargano e Capitanata, da cui abbiamo ricevuto la chiamata al servizio dell'*Autorità* ed ottenuto la fiducia, è a questo *popolo* a cui dobbiamo mettere a disposizione, senza riservarci nulla per noi, i talenti e doni professionali di cui siamo portatori, per cui ci siamo preparati e su cui saremo giudicati dallo stesso *popolo*.

L'anno scorso non potemmo incontrarci a motivo delle misure strette di contrasto alla pandemia, che ancora preoccupa, ed allora ho cercato di raggiungervi facendovi dono del testo dell'enciclica di Papa Francesco *Fratelli Tutti*. Si tratta di un testo nato nella situazione di lockdown, di chiusura forzata, ma con l'intenzione di aprire all'autentica cultura della globalizzazione come fraternità ed amicizia sociale. È un testo prezioso per chi svolge un servizio pubblico in questo particolare tempo di cambiamento d'epoca e sconvolgimenti ambientali, sociali e di visione del mondo.

Un capitolo ci riguarda in modo particolare, il quinto, dal titolo *La Migliore Politica*. È un capitolo complesso quanto all'analisi, di provocazione nel linguaggio e propositivo nel contenuto: perché la *politica* non può essere solo *marketing* o peggio *maquillage* mediatico (FT 197), ma possedere uno sguardo ampio, realistico e pragmatico perché le Istituzioni siano veramente efficaci, creino inclusione ed abbattano ogni forma di esclusione o peggio di scarto.

Vi leggo il n. 154 che apre il capitolo citato: "Per rendere possibile lo sviluppo di una comunità mondiale, capace di realizzare la fraternità a partire dai popoli e nazioni che vivano l'amicizia sociale, è necessaria la migliore politica, posta al servizio del vero bene comune. Purtroppo invece, la politica oggi spesso assume forme che ostacolano il cammino verso un mondo diverso". Sono parole dallo sguardo universale, ma la loro applicazione può avvenire solamente nelle porzioni di territorio, cultura, società affidata ad ogni legittima Autorità. Per noi si tratta del territorio,

società e cultura del nostro Gargano e Capitanata: è servendo questi con professionalità, cura, passione ed anche "devozione" che ci collabora a formare la globalizzazione del bene comune. Ho utilizzato "devozione", perché è importante, per chi è chiamato al servizio dell'*autorità*, riconoscere che gli viene dato da altri un impegno, gli viene assegnata una responsabilità, gli viene garantita una stima e che quindi la deve onorare come qualcosa di "sacro". La *Migliore Politica*, a cui fa appello il Papa, può essere sostenuta solo se i politici si impegnano ad essere i migliori servi della "cosa pubblica". Vi trascrivo parte dell'appello che don Tonino Bello rivolse ai politici del suo tempo rispondendo alla domanda *quale dovrebbe essere la migliore definizione dei politici*, e dando come immediata risposta: *Operatori di pace*. Il testo, scritto in linguaggio poetico, solo come lui sapeva fare, risale al 1986, ma mantiene tutta la sua modernità e stimolo, ve lo ripropongo perché la *profezia*, non ha tempo, ma dà sostanza al tempo e lo orienta al meglio, ne illumina passo dopo passo il cammino. Ecco l'appello di don Tonino lanciato il 19 gennaio 1986:

Ed eccoci al ruolo degli operatori di pace, cioè i politici: PORTARE OVUNQUE L'ACQUA DELLA PACE.

Sono i tecnici delle condutture, gli impiantisti delle reti idrauliche; gli esperti delle rubinetterie. E' bene sottolineare una cosa: L'acqua è una: quella della pace. Le tecniche di conduzione, invece, cioè le mediazioni politiche, sono diverse. E diverse sono anche le ditte appaltatrici delle condutture. Ed è giusto che sia così. L'importante è che queste tecniche siano serie, intendano servire l'uomo e facciano giungere l'acqua agli utenti.

Senza inquinarla. Se lungo il percorso si introduce del veleno, non si serve la causa della pace.

Senza manipolarla. Se nell'acqua si inseriscono additivi chimici, magari a fin di bene, ma derivanti dalle proprie impostazioni ideologiche, non si serve la causa della pace.

Senza disperderla. Se lungo le tubature si aprono falle, per imperizia o per superficialità o per mancanza di studio o per difetti tecnici di fondo, non si serve la causa della pace.

Senza trattenerla. Se nei tecnici prevale il calcolo e si costruiscono le condutture in modo tale che vengano interessi di parte, e l'acqua, invece che diventare bene di tutti, viene fatta ristagnare per l'irrigazione dei propri appezzamenti, non si serve la causa della pace.

Senza accaparrarsela. Se gli esperti delle condutture si ritengono loro i padroni dell'acqua e non i ministri, i depositari incensurabili di questo bene di cui essi devono sentirsi solo i canalizzatori, non si serve la causa della pace.

Senza farsela pagare. Se i titolari della rete idrica si servono delle loro strumentazioni per razionare astutamente le dosi e schiavizzare la gente prenden-

dola per sete, non si serve la causa della pace.

Si serve la causa della pace quando l'impegno appassionato dei politici sarà rivolto a che le città vengano allagate di giustizia, le case siano sommerse da fiumi di rettitudine e le strade cedano sotto una alluvione di solidarietà, secondo quello splendido versetto del profeta Amos (Am 5, 24): 'fate in modo che il diritto scorra come acqua di sorgente, e la giustizia come un torrente sempre in piena'.

Le parole del Venerabile servo di Dio Vescovo di Molfetta sono un forte monito per tutti noi chiamati al servizio dell'*autorità* ed a costruire la *polis* oggi in una società globalizzata ed in un mondo sfregiato dai cambiamenti climatici, indotti a sbagliate ed egoistiche scelte politiche, e flagellato dal dramma della pandemia. È un monito che tocca le nostre persone, certi che renderemo il servizio alla *migliore politica* all'unica condizione di *migliorare* noi stessi, il nostro modo di pensare ed argomentare, il nostro sentire e costruire alleanze, le nostre scelte rispettose del territorio e del suo popolo.

Permettetemi solo di aggiungere, continuando con l'immagine dell'acqua della pace, come metafora dell'impegno politico, un'osservazione. L'acqua per essere trasportata e distribuita in modo eguale, democratico, a tutti deve provenire da falde e pozzi non inquinati, ma rispettati, custoditi e continuamente mantenuti in efficienza. Ebbene, a mio vedere, tre sono i pozzi che alimentano il nostro Gargano.

Il primo è, per così dire, a cielo aperto: è l'*ambiente* naturale e culturale in cui viviamo e di cui siamo coltivatori e custodi. Si tratta della prima ricchezza, splendente, percepibile con evidenza immediata, invidiata da chi ci fa visita. La materia prima della nostra politica economica è il nostro ambiente, patrimonio diventato universale, riconosciuto come un tesoro di inestimabile ricchezza. Ogni ferita che gli si infligge è un inquinare le acque, è un atto di violenza alla natura ed alla gente, è una forma di guerra non dichiarata ma combattuta da fazioni criminali, è un minare le basi per il futuro delle giovani generazioni rendendo difficilissimo e costosissimo lo "sminamento".

Il secondo pozzo, questa volta da scavare con ingegno e generosità, è il *lavoro*. Il lavoro non arriva a caso o per semplice ricaduta di azioni pseudo produttive. Il lavoro va pensato, programmato con efficienza e scienza, va favorito da scelte che investono rispettando e costruendo armonia col territorio e la sua storia. Il primo compito della politica è scavare pozzi di lavoro autentico creando le condizioni perché crescano e si moltiplichino imprese serie, creative amanti della città.

Il terzo pozzo sono le *periferie*. Potrebbe sembrare strano, ma credo sia pro-

prio così. Le falde sane e ricche d'acque pure non stanno al centro, dove la popolazione si ammassa, ma lontano, nelle periferie. Rivalutare le periferie e chi in periferia ci vive, magari con stenti e difficoltà, significa sanare e produrre futuro, impedire fughe e desertificazione, portare bellezza e rispetto dove sembra regnare il degrado e l'ingiustizia.

Irrighiamo dunque attingendo dai tre pozzi ricchi d'acque fresche e generanti pace, ricordandoci che come la monocultura rovina l'ambiente ed impoverisce l'ecosistema biologico, così la mono-economia e la politica-desueta rovinano ed impoveriscono la società di riferimento, appiattiscono la vita sociale allargando la forbice tra ricchi e poveri, tra chi esercita l'*autorità* e chi la subisce, distruggono il "ceto medio" e bloccano quello che si chiama "ascensore sociale". Il Gargano ha bisogno di rispetto della bio-diversità, di promozione di una multi-economia, della *Migliore Politica* capaci di sviluppare tutte le sue potenzialità che gli offrono il mare, la terra e la millenaria cultura. Il Gargano ha bisogno che si combatta la tendenza a omologare tutto, confondendo uniformità con libertà, ha bisogno di cultura della legalità che educa a relazioni responsabili ed educanti, ha bisogno di ridare ai suoi giovani la certezza che qui, non altrove, c'è possibilità di futuro e sviluppo sostenibile.

Concludo con una citazione di un altro profeta del secolo passato, slogan per ogni buon servitore della cosa-pubblica: "ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne insieme è politica. Sortirne da soli è avarizia" (Don Milani). ■

+ p. Franco Moscone crs
Arcivescovo



Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale della Pace 2022

Dialogo fra generazioni, educazione e lavoro: strumenti per edificare una pace duratura



«**C**ome sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace»

(Is 52,7). Le parole del profeta Isaia esprimono la consolazione, il sospiro di sollievo di un popolo esiliato, sfinito dalle violenze e dai soprusi, esposto all'indegnità e alla morte. Su di esso il profeta Baruc si interrogava: «Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi?» (3,10-11). Per questa gente, l'avvento del messaggero di pace significava la speranza di una rinascita dalle macerie della storia, l'inizio di un futuro luminoso. Ancora oggi, il cammino della pace, che San Paolo VI ha chiamato

col nuovo nome di sviluppo integrale, rimane purtroppo lontano dalla vita reale di tanti uomini e donne e, dunque, della famiglia umana, che è ormai del tutto interconnessa. Nonostante i molteplici sforzi mirati al dialogo costruttivo tra le nazioni, si amplifica l'assordante rumore di guerre e conflitti, mentre avanzano malattie di proporzioni pandemiche, peggiorano gli effetti del cambiamento climatico e del degrado ambientale, si aggrava il dramma della fame e della sete e continua a dominare un modello economico basato sull'individualismo più che sulla condivisione solidale. Come ai tempi degli antichi profeti, anche oggi il grido dei poveri e della terra non cessa di levarsi per implorare giustizia e pace.

In ogni epoca, la pace è insieme dono dall'alto e frutto di un impegno condiviso. C'è, infatti, una "architettura" della pace, dove intervengono le diverse istituzioni della società, e c'è un "artigianato" della pace che coinvolge ognuno di noi in prima persona. Tutti possono collaborare a edificare un mondo più pacifico: a partire dal proprio cuore e dalle relazioni in famiglia, nella società e con l'ambiente, fino ai rapporti fra i popoli e fra gli Stati. Vorrei qui proporre tre vie per la costruzione di una pace duratura. Anzitutto, il dialogo tra le generazioni, quale base per la realizzazione di progetti condivisi. In secondo luogo, l'educazione, come fattore di libertà, responsabilità e sviluppo. Infine, il lavoro per una piena realizzazione della dignità umana. Si tratta di tre elementi imprescindibili per «dare vita ad un patto sociale», senza il quale ogni progetto di pace si rivela inconsistente.

Dialogare fra generazioni per edificare la pace

In un mondo ancora stretto dalla morsa della pandemia, che troppi problemi ha causato, «alcuni provano a fuggire dalla realtà rifugiandosi in mondi privati e altri la affrontano con violenza distruttiva, ma tra l'indifferenza egoista e la protesta violenta c'è un'opzione sempre possibile: il dialogo. Il dialogo tra le generazioni». Ogni dialogo sincero, pur non privo di una giusta e positiva dialettica, esige sempre una fiducia di base tra gli interlocutori. Di questa fiducia reciproca dobbiamo tornare a riappropriarci! L'attuale crisi sanitaria ha amplificato per tutti il senso della solitudine e il ripiegarsi su sé stessi. Alle solitudini degli anziani si accompagna nei giovani il senso di impotenza e la mancanza di un'idea condivisa di futuro. Tale crisi è certamente dolorosa. In essa, però, può esprimersi anche il meglio delle persone. Infatti, proprio durante la pandemia abbiamo riscontrato, in ogni parte del mondo, testimonianze generose di compassione, di condivisione, di solidarietà.

Dialogare significa ascoltarsi, confrontarsi, accordarsi e camminare insieme. Favorire tutto questo tra le generazioni vuol dire dissodare il terreno duro e sterile del conflitto e dello scarto per coltivarvi i semi di una pace duratura e condivisa. Mentre lo sviluppo tecnologico ed economico ha spesso diviso le generazioni, le crisi contemporanee rivelano l'urgenza della loro alleanza. Da un lato, i giovani hanno bisogno dell'esperienza esistenziale, sapienziale e spirituale degli anziani; dall'altro, gli anziani necessitano del sostegno, dell'affetto, della creatività e del dinamismo dei giovani.

Le grandi sfide sociali e i processi di pacificazione non possono fare a meno del dialogo tra i custodi della memoria - gli anziani - e quelli che portano avanti la storia - i giovani -; e neanche della disponibilità di ognuno a fare spazio all'altro, a non pretendere di occupare tutta la scena perseguendo i propri interessi immediati come se non ci fosse il passato e il futuro. La crisi globale che stiamo vivendo ci indica nell'in-

contro e nel dialogo fra le generazioni la forza motrice di una politica sana, che non si accontenta di amministrare l'esistente «con rattoppi o soluzioni veloci», ma che si offre come forma eminente di amore per l'altro, nella ricerca di progetti condivisi e sostenibili.

Se, nelle difficoltà, sapremo praticare questo dialogo intergenerazionale «potremo essere ben radicati nel presente e, da questa posizione, frequentare il passato e il futuro: frequentare il passato, per imparare dalla storia e per guarire le ferite che a volte ci condizionano; frequentare il futuro, per alimentare l'entusiasmo, far germogliare i sogni, suscitare profezie, far fiorire le speranze. In questo modo, uniti, potremo imparare gli uni dagli altri». Senza le radici, come potrebbero gli alberi crescere e produrre frutti?

Basti pensare al tema della cura della nostra casa comune. L'ambiente stesso, infatti, «è un prestito che ogni generazione riceve e deve trasmettere alla generazione successiva». Vanno perciò apprezzati e incoraggiati i tanti giovani che si stanno impegnando per un mondo più giusto e attento a salvaguardare il creato, affidato alla nostra custodia. Lo fanno con inquietudine e con entusiasmo, soprattutto con senso di responsabilità di fronte all'urgente cambio di rotta, che ci impongono le difficoltà emerse dall'odierna crisi etica e socio-ambientale.

D'altronde, l'opportunità di costruire assieme percorsi di pace non può prescindere dall'educazione e dal lavoro, luoghi e contesti privilegiati del dialogo intergenerazionale. È l'educazione a fornire la grammatica del dialogo tra le generazioni ed è nell'esperienza del lavoro che uomini e donne di generazioni diverse si ritrovano a collaborare, scambiando conoscenze, esperienze e competenze in vista del bene comune.

L'istruzione e l'educazione come motori della pace

Negli ultimi anni è sensibilmente diminuito, a livello mondiale, il bilancio per l'istruzione e l'educazione, considerate spese piuttosto che investimenti. Eppure, esse costitui-

"Educazione, lavoro, dialogo tra le generazioni, strumenti per edificare una Pace duratura"...

Il primo giorno dell'anno, la Chiesa celebra la solennità di Maria Madre di Dio e la Giornata Internazionale della Pace. Il tema scelto da Papa Francesco per la Giornata della Pace 2022 è "Educazione, lavoro, dialogo tra le generazioni, strumenti per edificare una Pace duratura". Tre contesti e tre percorsi per edificare una pace duratura. Dopo la "cultura della cura" percorso proposto nel 2021 per "debattere la cultura dell'indifferenza, dello scarto e dello scontro, oggi spesso prevalente", per il 2022 papa Francesco propone una lettura innovativa che risponda alle necessità del tempo attuale e futuro. L'invito è dunque "leggere i segni dei tempi con gli occhi della fede, affinché la direzione di questo cambiamento risvegli nuove

e vecchie domande con le quali è giusto e necessario confrontarsi". E allora partendo dai tre contesti individuati ci si può chiedere, come possono l'istruzione e l'educazione costruire una pace duratura? Se il lavoro, nel mondo, risponde di più o di meno alle vitali necessità dell'essere umano sulla giustizia e sulla libertà? E infine se le generazioni sono veramente solidali fra loro? Credono nel futuro?

E se e in che misura il Governo delle società riesce ad impostare, in questo contesto, un orizzonte di pacificazione? La ricorrenza della Giornata mondiale della Pace fu istituita da Papa Paolo VI col messaggio del dicembre 1967, e fu celebrata per la prima volta nel gennaio del 1968. ■

(A.Cav.)



scono i vettori primari di uno sviluppo umano integrale: rendono la persona più libera e responsabile e sono indispensabili per la difesa e la promozione della pace. In altri termini, istruzione ed educazione sono le fondamenta di una società coesa, civile, in grado di generare speranza, ricchezza e progresso. Le spese militari, invece, sono aumentate, superando il livello registrato al termine della "guerra fredda", e sembrano destinate a crescere in modo esorbitante. È dunque opportuno e urgente che quanti hanno responsabilità di governo elaborino politiche economiche che prevedano un'inversione del rapporto tra gli investimenti pubblici nell'educazione e i fondi destinati agli armamenti. D'altronde, il perseguimento di un reale processo di disarmo internazionale non può che arrecare grandi benefici allo sviluppo di popoli e nazioni, liberando risorse finanziarie da impiegare in maniera più appropriata per la salute, la scuola, le infrastrutture, la cura del territorio e così via.

Auspicio che all'investimento sull'educazione si accompagni un più consistente impegno per promuovere la cultura della cura. Essa, di fronte alle fratture della società e all'inerzia delle istituzioni, può diventare il linguaggio comune che abbatte le barriere e costruisce ponti. «Un Paese cresce quando dialogano in modo costruttivo le sue diverse ricchezze culturali: la cultura popolare, la cultura universitaria, la cultura giovanile, la cultura artistica e la cultura tecnologica, la cultura economica e la cultura della famiglia, e la cultura dei media». È dunque necessario forgiare un nuovo paradigma culturale, attraverso «un patto educativo globale per e con le giovani generazioni, che impegni le famiglie, le comunità, le scuole e le università, le istituzioni, le religioni, i governanti, l'umanità intera, nel formare persone mature». Un patto che promuova l'educazione all'ecologia integrale, secondo un modello culturale di pace,

di sviluppo e di sostenibilità, incentrato sulla fraternità e sull'alleanza tra l'essere umano e l'ambiente. Investire sull'istruzione e sull'educazione delle giovani generazioni è la strada maestra che le conduce, attraverso una specifica preparazione, a occupare con profitto un giusto posto nel mondo del lavoro.

Promuovere e assicurare il lavoro costruisce la pace

Il lavoro è un fattore indispensabile per costruire e preservare la pace. Esso è espressione di sé e dei propri doni, ma anche impegno, fatica, collaborazione con altri, perché si lavora sempre con o per qualcuno. In questa prospettiva marcatamente sociale, il lavoro è il luogo dove impariamo a dare il nostro contributo per un mondo più vivibile e bello. La pandemia da Covid-19 ha aggravato la situazione del mondo del lavoro, che stava già affrontando molteplici sfide. Milioni di attività economiche e produttive sono fallite; i lavoratori precari sono sempre più vulnerabili; molti di coloro che svolgono servizi essenziali sono ancor più nascosti alla coscienza pubblica e politica; l'istruzione a distanza ha in molti casi generato una regressione nell'apprendimento e nei percorsi scolastici. Inoltre, i giovani che si affacciano al mercato professionale e gli adulti caduti nella disoccupazione affrontano oggi prospettive drammatiche. In particolare, l'impatto della crisi sull'economia informale, che spesso coinvolge i lavoratori migranti, è stato devastante. Molti di loro non sono riconosciuti dalle leggi nazionali, come se non esistessero; vivono in condizioni molto precarie per sé e per le loro famiglie, esposti a varie forme di schiavitù e privi di un sistema di welfare che li protegga. A ciò si aggiunga che attualmente solo un terzo della popolazione mondiale in età lavorativa gode di un sistema di protezione sociale, o può usufruirne solo in forme limitate. In molti Paesi crescono la violenza e la criminalità organizzata, soffocando la libertà e la dignità delle persone, avvelenando l'economia e impedendo che si sviluppi il bene comune. La risposta a questa situazione non può che passare attraverso un ampliamento delle opportunità di lavoro dignitoso.

Il lavoro infatti è la base su cui costruire la giustizia e la solidarietà in ogni comunità. Per questo, «non si deve cercare di sostituire sempre più il lavoro umano con il progresso tecnologico: così facendo l'umanità danneggerebbe sé stessa. Il lavoro è una necessità, è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale». Dobbiamo unire le idee e gli sforzi per creare le condizioni e inventare soluzioni, affinché ogni essere umano in età lavorativa abbia la possibilità, con il proprio lavoro, di contribuire alla vita



... il frutto della guerra

Francisco

Un niño que espera su turno en el crematorio para su hermano muerto en su espalda. Es la foto que tomó un fotógrafo americano Joseph Roger O'Donnell después de el bombardeo atómico en Nagasaki. La tristeza del niño sólo se expresa en sus labios mordidos y rezumados de sangre.

della famiglia e della società. È più che mai urgente promuovere in tutto il mondo condizioni lavorative decenti e dignitose, orientate al bene comune e alla salvaguardia del creato. Occorre assicurare e sostenere la libertà delle iniziative imprenditoriali e, nello stesso tempo, far crescere una rinnovata responsabilità sociale, perché il profitto non sia l'unico criterio-guida.

In questa prospettiva vanno stimulate, accolte e sostenute le iniziative che, a tutti i livelli, sollecitano le imprese al rispetto dei diritti umani fondamentali di lavoratrici e lavoratori, sensibilizzando in tal senso non solo le istituzioni, ma anche i consumatori, la società civile e le realtà imprenditoriali. Queste ultime, quanto più sono consapevoli del loro ruolo sociale, tanto più diventano luoghi in cui si esercita la dignità umana, partecipando così a loro volta alla costruzione della pace. Su questo aspetto la politica è chiamata a svolgere un ruolo attivo, promuovendo un giusto equilibrio tra libertà economica e giustizia sociale. E tutti coloro che operano in questo campo, a partire dai lavoratori e dagli imprenditori cattolici, possono trovare sicuri orientamenti nella dottrina sociale della Chiesa.

Cari fratelli e sorelle! Mentre cerchiamo di unire gli sforzi per uscire dalla pandemia, vorrei rinnovare il mio ringraziamento a quanti si sono impegnati e continuano a dedicarsi con generosità e responsabilità per garantire l'istruzione, la sicurezza e la tutela dei diritti, per fornire le cure mediche, per agevolare l'incontro tra familiari e ammalati, per garantire sostegno economico alle persone indigenti o che hanno perso il lavoro. E assicuro il mio ricordo nella preghiera per tutte le vittime e le loro famiglie.

Ai governanti e a quanti hanno responsabilità politiche e sociali, ai pastori e agli animatori delle comunità ecclesiali, come pure a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, faccio appello affinché insieme camminiamo su queste tre strade: il dialogo tra le generazioni, l'educazione e il lavoro. Con coraggio e creatività. E che siano sempre più numerosi coloro che, senza far rumore, con umiltà e tenacia, si fanno giorno per giorno artigiani di pace. E che sempre li preceda e li accompagni la benedizione del Dio della pace! ■

Dal Vaticano, 8 dicembre 2021

Francesco

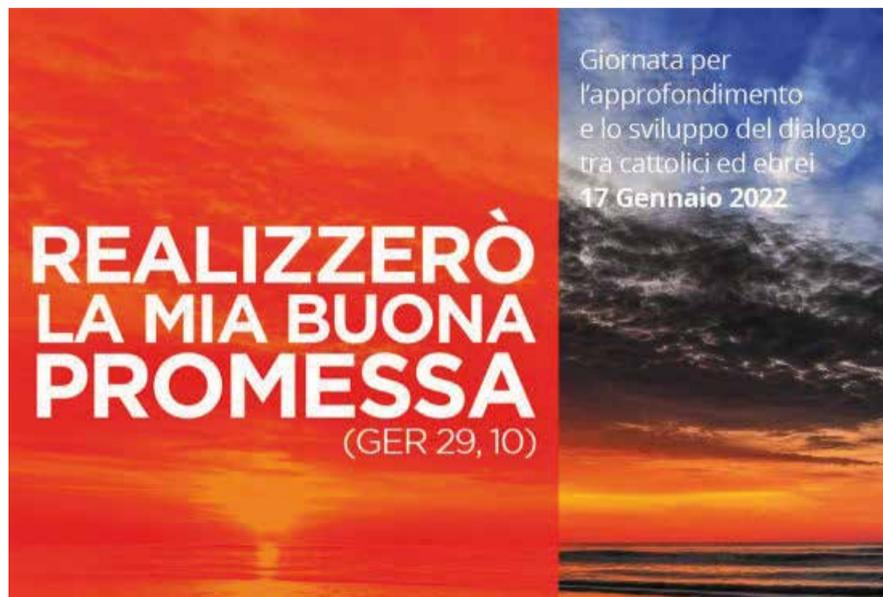


Messaggio per la 33^a Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei (17 gennaio 2022)

“Realizzerò la mia buona promessa” (Ger 29,10)

La Giornata del 17 gennaio per i cristiani è un'importante occasione per curare il rispetto, il dialogo e la conoscenza della tradizione ebraica. Purtroppo in questo tempo assistiamo a deprecabili manifestazioni di cancellazione della memoria e di odio contro gli ebrei. La Giornata è una significativa opportunità per sottolineare il vincolo particolare che lega Chiesa e Israele (NA 4) e per guardare alle comunità ebraiche attuali con la certezza che «Dio continua ad operare nel popolo dell'Antica Alleanza e fa nascere tesori di saggezza che scaturiscono dal suo incontro con la Parola divina» (EG 249). Negli ultimi anni i temi del dialogo

sono stati dedicati alle *Dieci parole* e alle *Meghilloth*; ora, alla luce della pandemia e delle sue conseguenze, desideriamo intraprendere un cammino sulla Profezia. Proponiamo la lettura di un passo del profeta Geremia che ci pare particolarmente in sintonia con il tempo complesso che stiamo attraversando. Si tratta di “La lettera agli esiliati” (Ger 29,1-23). In questa lettera Geremia reinterpreta l'esilio vissuto dal popolo quasi si trattasse di un «nuovo esodo»: Israele si trova in mezzo ai pagani, ben distante dalla «terra della promessa», senza il tempo, eppure proprio in quella situazione drammatica ritrova il senso autentico della propria vocazione.



Moltiplicarsi in quella terra, «mettere radici», favorire la pace e la prosperità di tutti, ripartire dalle cose fondamentali e semplici della vita (lavoro, relazioni, casa, famiglia...): ecco la chiamata che Dio affida ai suoi. Alle indicazioni su come vivere il tempo dell'esilio è legata una promessa per il futuro: chi sceglie di conservare tutto e resta attaccato a un passato glorioso, rischia di perdere anche se stesso, mentre chi è disponibile ad abbandonare ogni falsa sicurezza riavrà i suoi giorni. A nulla serve l'illusione di poter riprendere in fretta le consuetudini amate, di fare in modo che tutto “sia come prima”.

La comunità in esilio aveva una duplice tentazione: perdere ogni speranza e costruire una comunità chiusa, distaccata e ripiegata su se stessa. Nella pandemia, come credenti, abbiamo avuto le stesse tentazioni: perdere la speranza e chiuderci in comunità sempre più autoreferenziali. Le stesse tentazioni le proviamo di fronte alla situazione di *esculturazione* del fenomeno religioso (o, per lo meno, del cristianesimo): rischiamo di perdere la speranza e di creare comunità sempre più chiuse in se stesse. Geremia ci invita a “stare positivamente dentro la realtà”, a mettere radici e a starci in modo “generativo”. Ecco la sfida per le religioni: uscire dal rischio della “depressione” e dell'autoreferenzialità difensiva per essere generative, capaci di lavorare per la costruzione della società e generare speranza. Come cristiani e come ebrei possiamo aiutarci ad affrontare tale sfida, perché la Promessa resta costante nella storia. Il Signore lavora per “rigenerare”, per “far ricominciare”. Egli è fedele e non abbandona

il suo popolo. Ogni crisi è una buona occasione, un tempo favorevole da “non sprecare”: essere seminatori di speranza. Gli esiliati si danno da fare per il paese, lavorano, investono energie per la terra, persino pregano il Signore per il benessere di quel paese. Questo ci ricorda che “colui che viene da fuori”, l'ospite e lo straniero, è una risorsa per il paese; che lo straniero è una benedizione e che l'ospitalità, così centrale nelle tradizioni ebraica e cristiana, può essere lo “stile” con cui oggi i credenti stanno nella storia e animano la società.

La lettera di Geremia è dunque un testo che, letto a due voci in questa giornata, può aiutarci a collocare la nostra esperienza di fede nell'odierna stagione di “cambiamento d'epoca”. I temi della “ricostruzione”, della speranza, del dialogo con le realtà che ci circondano, il confronto con l'altro (anche con lo “straniero”), possono fornire spunti importanti rispetto al modo di abitare la terra. Un'ottima occasione di confronto e di dialogo. A noi cristiani cattolici possono insegnare un vero stile sinodale.

Ci rivolgiamo infine a voi, comunità ebraiche italiane, ringraziandovi per quanto rappresentate per noi, e chiedendovi di sentirvi partecipi di questo itinerario, nel quale – come ha affermato Papa Francesco – possiamo «aiutarci vicendevolmente a sviscerare le ricchezze della Parola, come pure condividere molte convinzioni etiche e la comune preoccupazione per la giustizia e lo sviluppo dei popoli» (EG 249). ■

Roma, 24 novembre 2021

La Commissione Episcopale per l'Ecumenismo e il Dialogo

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2022

Dal 18 al 25 gennaio 2022 si celebra la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Online i testi preparatori e liturgici per chiese e comunità di tutte le confessioni, il cui tema è stato scelto dal Consiglio delle chiese del Medio Oriente con sede a Beirut, in Libano.

“IN ORIENTE ABBIAMO VISTO APPARIRE LA SUA STELLA E SIAMO VENUTI QUI PER ONORARLO” (Mt 2, 2)

Questo versetto viene offerto a tutti noi cristiani appartenenti a varie Chiese, come punto di meditazione per la celebrazione delle veglie in occasione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani di quest'anno. Un versetto che estende ed attualizza nel nostro presente la celebrazione della grande festa dell'Incarnazione della Seconda Persona della Santissima Trinità, che abbiamo festeggiato poco tempo fa.

La nascita di Cristo, nella narrazione del Vangelo di Matteo, è evento che, pur nelle caratterizzazioni storiche e genealogiche tipiche dell'evangelista, si apre immediatamente ad una dimensione cosmica e dossologica. L'Incarnazione di Cristo e la Sua entrata nello spazio e nel tempo diventano l'occasione in cui angeli e uomini si uniscono in un'unica lode, gli abitanti di Betlemme si abbracciano con i Magi che provengono dal lontano oriente e tutti insieme offrono i loro doni al Grande Visitatore. Le regioni celesti e terrestri si congiungono con gli uomini per venerare Colui che diventa uomo per la nostra salvezza. La gioia e la speranza riempiono l'anima di tutti perché “Egli ci ama” e tutti con una voce inneggiano all'Altissimo, che si è degnato di ricevere la nostra natura umana. È questo cosmico e straordinario evento che la Chiesa Ortodossa vuole esprimere quando, nella vigilia di Natale, canta con stupore e reverenza: “Che cosa ti offriremo, o Cristo? Tu per noi sei apparso uomo sulla terra. Ciascuna delle creature da Te create ti offre la sua riconoscenza: gli angeli l'inno, i cieli e la stella, i magi

i doni, i pastori lo stupore, la terra la grotta, il deserto la mangiatoia; ma noi una Madre Vergine!”.

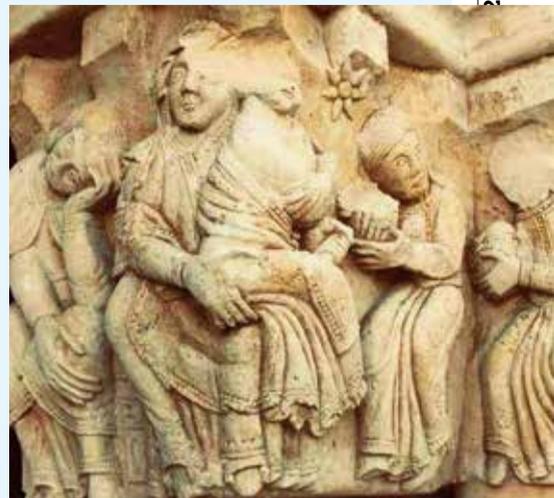
Nonostante la nascita di Cristo non si svolga come si addice al Creatore dell'universo, la stessa creazione manifesta all'intera umanità la Sua nascita, adempimento di ciò che il profeta Davide con la parola poetica proclama: “Narrano i cieli la gloria di Dio” (Sal 19 (18), 1) e di ciò che Barlaam profetizza: “Vedo quel che accadrà, ma non in questi giorni; scorgo un avvenimento, ma avverrà più tardi: ecco, compare un astro tra i discendenti di Giacobbe, sorge uno scettro in mezzo al popolo d'Israele: colpisce alla tempia i Moabiti, spacca il cranio di tutti i discendenti di Set” (Nm 24, 17). Una stella inconsueta diventa la guida dei Magi verso il Bambino di Betlemme. Una stella prodigio annuncia ai popoli lontani, cioè ai pagani, invitandoli a venerare Cristo nato. Le antiche profezie che hanno annunciato la venerazione del Messia dai popoli si adempiono, secondo Matteo, quando i Magi dall'oriente si inchinano davanti a Cristo (Cfr Is 42, 4; 49, 23; 60, 5ss; Sal 72 (71), 10-15).

Sin dall'inizio della Sua presenza sulla terra, Cristo apre le porte della fede a tutte le nazioni, invitandole ad adorare il Suo Nome Santissimo e quello del Suo Padre nello Spirito Santo: i popoli non rimangono impassibili davanti a questo grande invito; dopo che hanno visto questa stella straordinaria si mettono in cammino fiducioso, probabilmente senza conoscere ancora con esattezza la loro meta, ma la seguono con perseveranza e costanza perché sanno che essa li condurrà davanti al re dei giudei. Non esitano a dare inizio al loro cammino perché sanno che la fine del loro viaggio riserva loro qualcosa di più eccelso di ciò che i loro occhi vedono in questo momento. Superano la logica matematica, seguono una stella che sale da oriente, si nasconde e riappare, si ferma e ricomincia il suo moto, fino a fermarsi del tutto lì dove è apparsa la Luce che illumina tutta la creazione. Uomini di scienza, i Re Magi, non esitano ad accettare questo straordinario prodigio e obbediscono alla sua chiamata non contrapponendo la loro scienza alla loro fede. Sono molto lontani dalle nostre dispute che oppongono scienza e fede, creando due sfere dell'esperienza umana contrapposte o diversificate tra di loro, perché, forse, abbiamo dimenticato che l'una può diventare un valido aiuto e sostegno per l'altra e insieme collaborare per il bene comune. La pandemia che ci ha afflitti ha invece mostrato che la fede e la scienza possono stare insieme e devono lavorare l'una accanto all'altra, offrendo sollievo ai mali spirituali e corporali che ci turbano. La stella conduce i Magi dall'oriente a Betlemme. Da un oriente così lontano e così vicino, allora come anche oggi. L'evangelista non ci ha consegnato il nome del paese esatto della loro provenien-

za, ma dice semplicemente dall'oriente. Probabilmente, questa espressione descrive quella vasta area geografica che, agli occhi dell'uomo di oggi, da terra di fascino e sapienza è divenuta sinonimo di luoghi martoriati, ormai teatro di sofferenze, conflitti e guerre. Una terra così lontana dal nostro modo di vivere la quotidianità ma anche dal nostro modo di fare Ecumenismo. Per l'ennesima volta l'oriente diventa la culla dove nasce un altro tipo di Ecumenismo, che possiamo definire **Ecumenismo di Martirio**. È quella terra che produce martiri che illuminano con i loro bagliori di luce il cielo spirituale dell'intera Chiesa di Cristo. È quella terra che porta alla nostra attenzione l'esempio di una fede viva che riesce a superare le differenze che dividono Cristo, unico fondamento della nostra fede. I testi delle veglie per ogni sera di questa Settimana provengono proprio dal Consiglio delle Chiese del Medio Oriente e le nostre preghiere siano per i cristiani di quelle terre lontane un omaggio di ringraziamento e un piccolo fiore che noi con devozione possiamo lì dove giacciono i nostri fratelli martirizzati per Cristo.

In questa Settimana, la Chiesa di Cristo invita i suoi figli a pregare per la così tanto desiderata, ma così lacerata nei secoli, unità visibile della Chiesa. Rivolge questo invito sempre inalterato nei momenti felici, nei momenti di guerra, di carestie, di malattie. Non lo rivolge riferendosi all'uomo, stressato da tante preoccupazioni e dalle tentazioni tramite le quali la nostra epoca cerca di distrarlo, rendendolo indifferente verso le questioni di fede, ma lo rivolge, perlopiù, alle conseguenze che queste distrazioni e tentazioni, in generale, portano, come la paura, l'angoscia, la mancanza di fiducia verso il prossimo, che potenzialmente rischia di diventare la causa della nostra sofferenza. L'umanità di oggi si richiude in se stessa, cerca di recidere i rapporti con il prossimo e vivere non soltanto in una separazione fisica, ma in un isolamento spirituale, che fa crescere a dismisura la sua solitudine e la sua sofferenza psicofisica.

Arenandosi nella loro solitudine esistenziale, gli uomini e le donne di oggi gridano a se stessi e si chiedono: ma che valore può avere la nostra preghiera davanti alle tante divisioni che strappano l'unica tunica di Cristo? Che valore può avere la preghiera di fronte al dominio della morte? Non si può rispondere a queste domande, se prima l'essere umano non accetta spiritualmente il grande evento della Visita Divina. Tante volte le condizioni della vita umana induriscono il cuore e la grazia di Dio fa fatica a penetrarlo. Per poter capire e accettare chi è Colui che ci visita e al Quale rivolgiamo la preghiera, l'uomo deve preparare il presepio della sua anima, non tramite un cambiamento esteriore o attraverso uno sterile perfezionamento morale. Ci vuole la conversione di tutto il



nostro essere, accettare Cristo come il Signore della nostra vita, accogliendolo nella nostra anima, pur sapendo che essa assomiglia più ad una stalla, riempita da tutto ciò che ci affligge e ci opprime. È molto bello il paragone che i Padri fanno tra anima e stalla.

Come Cristo si è degnato di nascere in una stalla, così si degna e si rallegra quando entra nella nostra anima convertita. Stando insieme ai fratelli e alle sorelle, pregando, elevando suppli- che e dossologia al nostro unico Salvatore in ogni sera di questa Settimana, riviviamo anche noi misticamente quella notte, dove il cielo e la terra si sono uniti in un'unica lode. Illuminati dal comune battesimo, insieme siamo come piccole stelle che adornano in modo intellegibile il cielo spirituale della Chiesa di Cristo e l'intero universo. Un grande *oikos* capace di accogliere il prossimo non come straniero ma quale fratello e sorella che cerca una famiglia dove trovare sollievo, luce e speranza.

Come Lui, che per divina condiscendenza riceve ciò che è nostro, escluso il peccato, ci invita ogni anno a preparare la nostra anima e il nostro corpo per farne Sua dimora regale, così ci invita a pregare e a collaborare per la riconciliazione e il superamento delle nostre divisioni. Cristo nasce e diventa bambino per la nostra salvezza. Come gli angeli, i magi, i pastori e l'intera creazione Lo hanno accolto con devozione e la stella l'ha manifestato ai popoli, così spetta a noi convertirci ed unirci nell'unico corpo mistico per lodare ed inneggiare, con una sola voce ed un solo cuore, il Suo onorabilissimo e magnifico Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. ■

Commissione Episcopale per l'Ecumenismo e il Dialogo della Conferenza Episcopale Italiana
† S.Ecc. Mons. Derio Olivero
Vescovo di Pinerolo
Presidente della Commissione

Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia
Pastore Luca Maria Negro
Presidente

Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia e di Malta ed Esarcato per l'Europa Meridionale
† Sua Eminenza Reverendissima il Metropolita Polykarpos
Arcivescovo Ortodosso d'Italia e di Malta ed Esarca per l'Europa Meridionale
(Patriarcato Ecumenico)



Card. Bassetti, "l'Italia ha bisogno di una Chiesa in dialogo"

Michelangelo Mansueto



«Siamo tutti invitati a compiere un passo in avanti perché l'ecumenismo e il dialogo entrino a pieno titolo nell'azione pastorale senza essere più solo appannaggio degli addetti ai lavori». Lo ha detto il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana, in apertura della tre giorni di lavoro e programmazione promossi dall'Ufficio ecumenismo e dialogo della Cei. «Papa Francesco - ha osservato mons. Stefano Russo - ci sprona a passare dall'io al noi: questo invito riguarda lo stile pastorale, del nostro essere Chiesa, e costituisce un'indicazione precisa anche per i delegati diocesani a lavorare insieme, a cre-

are sinergie. Da soli non si va da nessuna parte». «L'ecumenismo e il dialogo interreligioso sono dimensioni imprescindibili per il vissuto ecclesiale; la mancata consapevolezza di questo può causare quei ritardi che incidono negativamente sulla stessa missione della Chiesa e, prima ancora, sulla sua stessa identità». Sono parole di augurio e incoraggiamento quelle che il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana, pronunciate in apertura della tre giorni di lavoro e programmazione svoltasi di recente, promossa dall'Ufficio ecumenismo e dialogo della Cei. Un incontro che inseritosi nell'ambito del processo sinodale della Chiesa italiana, si è prefisso di «tendere sempre più ad essere

Chiesa dialogica», avviando processi nuovi e strumenti innovativi.

L'invito ad essere «Chiesa in dialogo» è rivolto a tutti. «Siamo tutti invitati - ha detto il card. Bassetti - a compiere un passo in avanti perché l'ecumenismo e il dialogo entrino a pieno titolo nell'azione pastorale senza essere più solo appannaggio degli addetti ai lavori». Si tratta quindi di un modo di essere Chiesa che chiama parrocchie, gruppi, associazioni, movimenti, circoli culturali, istituti religiosi. Intreccia tutta l'azione pastorale, dalla catechesi alla famiglia, dalla scuola alla comunicazione fino a entrare nelle carceri e negli ospedali. Insomma, la cultura del dialogo e dell'incontro fraterno, soprattutto con chi è diverso per fede e confessione, non può più essere un «tema di nicchia». «La nostra Italia, segnata dal pluralismo religioso», argomenta Bassetti, «ha bisogno di una Chiesa attenta e capace di accompagnare il popolo». «E' tempo di promuovere il dialogo, l'incontro e la collaborazione fattiva, senza separarli dalla preoccupazione per una società giusta, capace di memoria senza esclusioni».

Non si parte da zero ma si deve andare avanti. Nel prendere la parola, mons. Stefano Russo, segretario generale della Cei, ha espresso «gratitudine» a tutti «coloro che fino ad oggi si sono impegnati - e continuano a farlo - nel tener vivo questo dialogo: donne e uomini, laici e consacrati, presbiteri e vescovi, gruppi, comunità, movimenti, associazioni». Li chiama «pionieri e profeti della storia ecumenica e interreligio-

sa della Chiesa che è in Italia»: «hanno avviato e attivato - dice mons. Russo - con tenacia, coraggio e lungimiranza, processi importanti e fondativi, che oggi ci permettono di fare ulteriori passi significativi». Si tratta ora di andare avanti e il futuro chiede un ulteriore passo in avanti affinché «l'ecumenismo e il dialogo non siano più questioni riservate agli addetti ai lavori, ma entrino nel vissuto quotidiano dell'azione pastorale delle nostre diocesi». «Papa Francesco ci sprona a passare dall'io al noi: questo invito riguarda lo stile pastorale, del nostro essere Chiesa, e costituisce un'indicazione precisa anche per i delegati diocesani a lavorare insieme, a creare sinergie. Da soli non si va da nessuna parte».

Verso un «Osservatorio permanente». È con questo spirito che esperti ed animatori dell'ecumenismo e dialogo delle diocesi italiane si sono riuniti «non per un convegno - sottolinea il segretario generale -, ma per mettere a punto una programmazione condivisa e per camminare insieme, nell'orizzonte di un'azione permanente». Ad Assisi, è stata presentata l'idea di realizzare un Osservatorio permanente che possa aiutare a conoscere meglio la situazione attuale, a valorizzare la dimensione locale - regionale e diocesana - individuare competenze e strategie adottabili e replicabili nei diversi contesti, avviare confronti a più livelli. Uno strumento, insomma, utile non solo a fotografare lo *status quo*, ma anche ad immaginare piste di riflessione e azione future. ■

Siamo figli della Chiesa di Gesù

Riccardo Burigana*

siamo figli della Chiesa di Gesù, che è Madre e ci accompagna, ci custodisce, ci fa andare avanti, tutti fratelli. Il mio augurio per Cipro è che sia sempre un laboratorio di fraternità, dove l'incontro prevalga sullo scontro, dove si accoglie il fratello, soprattutto quando è povero, scartato, emigrato. Ripeto che davanti alla storia, davanti ai volti di chi emigra, non possiamo tacere, non possiamo girarci dall'altra parte.»: con queste parole, dopo la recita dell'Angelus, l'8 dicembre, papa Francesco ha voluto ricordare il suo pellegrinaggio a Cipro e in Grecia (2-6 dicembre) che ha profondamente arricchito il cammino ecumenico, mostrando quanto i cristiani devono fare insieme per vivere nel mondo accoglienza e dialogo; le parole e i gesti di questo viaggio hanno, ancora una volta, manifestato la profonda comunione che già unisce i cristiani, senza dimenticare le questioni teologiche, che ancora impediscono la piena e visibile comunione che, come è stato ricordato, in diverse oc-

casioni, anche in questo pellegrinaggio, costituisce un obiettivo da costruire giorno per giorno. In questo pellegrinaggio forte è stato anche il richiamo per un rinnovato impegno nei confronti dei migranti da sostenere materialmente e spiritualmente, aiutandoli a coltivare i sogni con i quali pensare a un futuro diverso dal presente di paura, di incertezza, di sofferenza. Indelebili sono le parole di papa Francesco a Nicosia, nell'incontro con il Santo Sinodo nella preghiera ecumenica per i migranti, e a Atene, di fronte all'arcivescovo Ieronymus II.

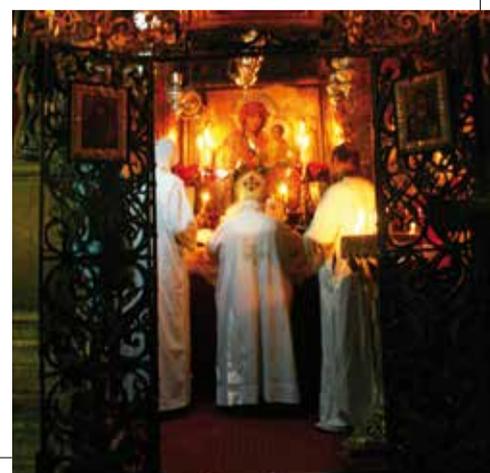
La gioia per le parole e i gesti del viaggio di papa Francesco a Cipro e in Grecia, così chiari nel richiamare tutti i cristiani a una testimonianza comune di accoglienza e di fraternità, sono stati velati dalla tristezza per la scomparsa due vescovi, tanto presenti, con passione e con competenza, nel cammino ecumenico in Italia: mons. Giuseppe Chiaretti (1933-2011), arcivescovo emerito di Perugia-Città della Pie-

ve, presidente, prima del Segretariato per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso (1995-2000), poi dell'omonima Commissione della Conferenza Episcopale Italiana (2000-2004) e mons. Aldo Giordano (1954-2021), da pochi mesi rappresentante della Santa Sede presso l'Unione Europea, del quale si ricordano, tra l'altro, i lunghi anni da segretario della Commissione delle Conferenze Episcopali Europee. ■

*Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia



«Mi ha commosso il caro Fratello ortodosso Chrysostomos, quando mi ha parlato della Chiesa Madre: da cristiani percorriamo vie diverse, ma



A colloquio con l'arcivescovo Moscone sul nuovo ANNO: tanti i problemi da affrontare con coraggio “ATTIVARE GLI ANTICORPI GIUSTI”

Michele Apollonio



Quello ormai passato, non è stato un anno esaltante. Tanti i motivi che lo rendono un anno critico su vari fronti, dalla sanità alla politica, al lavoro. Ne abbiamo parlato con padre Franco Moscone, il vescovo venuto dal nord, 127esimo presule della gloriosa cronotassi dei vescovi e arcivescovi di Siponto e Manfredonia. Il 26 di questo mese saranno tre anni dal suo arrivo. Tre anni intensi di partecipazione, sulla scia dei suoi grandi predecessori, alle vicende cittadine alle quali non ha fatto mancare il suo contributo di buon pastore espresso dall'alto della posizione privilegiata del suo ministero sacerdotale. Hanno suscitato grande interesse i suoi messaggi sui vari aspetti delle problematiche cittadine. Ha seguito e partecipato a numerose manifestazioni cittadine di preparazione elettorale per il nuovo governo. **Eccellenza che impressione ha tratto?** Una impressione positiva perché ho visto che c'era un risveglio e un interesse della popolazione verso una città che voleva ripartire; una positività che è stata contraddetta dalla scarsa partecipazione al voto e soprattutto al ballottaggio.

Quali i motivi?

C'è ancora una carenza di coscienza politica e di senso civico: non partecipare al voto è come ritenere che le cose non possono essere cambiate, invece ogni cittadino ha la possibilità di dire la sua in un momento alto quale è quello delle elezioni, a

maggior ragione in quelle locali quando il voto è più incisivo.

La città ha una nuova amministrazione dalla quale ci si aspetta una decisiva svolta

Credo che il sindaco, gli assessori e i consiglieri di maggioranza e minoranza, abbiano di fronte una grande sfida per nulla semplice. La responsabilità più grande è di chi ha vinto le elezioni. Le promesse fatte in sede elettorale devono essere mantenute. Lavorare per il bene della città è dovere di tutti, ognuno deve fare la propria parte.

Il contesto socio economico non è dei più favorevoli: l'ennesimo blitz della DDA e del Ros ha ribadito scenari niente affatto tranquillizzanti.

La presenza della mafia o criminalità organizzata è molto ramificata in tutti i settori. È difficile non incrociarla anche senza volerlo: si nasconde dietro maschere di comodo dietro le quali ci sono altre maschere. Le ultime indagini hanno incrociato il nostro territorio pesantemente e hanno riguardato aspetti diversi del sistema sociale e dell'economia: la pesca ma anche l'agricoltura, il caporalato, la sanità, la protezione civile.

Un territorio sotto scacco?

Una attenzione così forte da parte della Giustizia sul nostro territorio indica che c'è molto da curare e sanare. Dall'altra parte ci deve anche tranquillizzare: è segno che lo Stato con le sue istituzioni non ci sta abbandonando, ma sta cercando di intervenire perché questa nostra regione e in particolare la provincia di Foggia possa rialzarsi nel bene.

Ultimamente ci sono stati arresti eccellenti in istituzioni cardine del no-

stro sistema sociale

Non è una situazione ammissibile. La Legge vada fino in fondo e tiri fuori quello che deve tirare fuori e chi deve essere condannato che venga condannato; intervenga il prima possibile, non si possono lasciare situazioni altalenanti o peggio con il dubbio.

Il lavoro è uno dei temi fondamentali trattati, l'ha paragonato ad un pozzo da cui trarre acqua limpida. Il pozzo di Manfredonia è prosciugato?

È un pozzo che deve essere ripulito in profondità, arrivare alla falda vera. Credo che ci siano falde per lavori autentici, sani, che portano sviluppo e ricchezza e che possono convincere i giovani a rimanere su questo territorio. No pertanto al lavoro nero, sottopagato, lavori dati per comodità o come risposta a secondi fini. Non producono nulla, ma peggiorano la situazione.

È arrivato un nuovo anno: ma sarà veramente nuovo?

La novità la dobbiamo mettere noi con il nostro impegno a lavorare per il bene comune, il bene delle città. E dunque lasciare dietro interessi privatistici, personali. Se ognuno fa la propria parte, porta la propria goccia, il mare si ripulisce. Ma se si aspetta che lo facciano gli altri nessuno si muoverà.

Prevalgono gli interessi personali, di bottega, rispetto a quelli pubblici?

L'uomo è sempre tentato a guardare al proprio interesse, al proprio ombelico, quando occorre avere lo sguardo alto e attorno per creare le relazioni che costruiscono la città.

Se questo avviene vuol dire che c'è una Politica autentica e c'è una società che cammina e cammina verso il bene, verso lo sviluppo con un futuro e rende tutto nuovo non solo il cambio anagrafico dell'anno, rende nuovo il percorso giorno per giorno.

Manfredonia ha tanti problemi, quale la priorità?

Non è facile risolvere i problemi di Manfredonia. Occorre avere il coraggio di prenderli sul serio e non fingere di non vederli. Fatto un percorso, avere il coraggio di iniziare.

Manfredonia ha gli anticorpi necessari?

Se Manfredonia ha una storia così lunga, più che millenaria, dovrebbe averli, se no non si giustificerebbe un percorso così antico e con segni evidenti di bellezza. Gli anticorpi di sicuro ci sono, ma occorre attivarli.

Manca uno slancio culturale innovativo?

Il cambio culturale che si dovrebbe fare è quello di prendere coscienza degli anticorpi che abbiamo dentro e rimboccarci le maniche. Non aspettare che vengano altri a portarci le soluzioni.

La Chiesa: quale il suo ruolo?

Un ruolo di supporto per le possibili soluzioni di problemi immediati. La Chiesa indica una linea, dei valori, ma poi l'organizzazione deve essere data a livello civile, da tutti i componenti della società.

E quello della gente?

Farsi ascoltare, non avere paura, presentarsi nelle posizioni giuste, nelle istituzioni giuste, far sentire con coerenza la propria voce senza timore ma nei posti giusti per essere compresi da chi dovrà prendere le decisioni giuste. ■

“Dove l'uomo dice “perduto”, Dio dice “trovato”; dove l'uomo dice “morto”, Dio dice “tornato in vita”; dove l'uomo dice “finito”, Dio dice “nuovo inizio”

(Dietrich Bonhoeffer, martire sotto il nazismo)

Buon anno

«**I**nsegnaci (in ebraico *limnôt*), [o Signore nostro Dio (in ebraico *Adōnāy 'Ēlōhēnū*)] a contare i nostri giorni affinché possiamo indurre il cuore alla saggezza (in ebraico *levav chokmāh*) (Sal 90,12).

Auguro di vivere l'Eternità nel tempo. L'Eternità non inizia quando il tempo finisce. Il tempo è l'Eternità interrotta nello spazio, come un raggio di luce riflesso nell'acqua. Quando noi umani incontriamo il mondo non con gli strumenti da noi costruiti ma con “l'anima” che ci costituisce, non come “imprenditori di se stessi” che vogliono possedere gli altri e le creature tutte, ma come amanti che accolgono e rispondono all'Amore, allora e solo allora incontriamo la realtà create da uguali di fronte al mistero e il senso dell'ineffabile non ci separa ma ci accomuna.

Buon anno, coscienti anche che umani non si nasce, umani si diventa!

Buon cammino di umanizzazione. ■

Shalôm, p. Ernesto Della Corte



Migrantes comunicato stampa

«**I**l nuovo decreto flussi raddoppia finalmente le quote d'ingresso legale nel nostro Paese, ferme allo stesso numero da cinque anni”. Lo afferma oggi mons. Gian Carlo Perego, presidente della Fondazione Migrantes.

“Come tutte le categorie imprenditoriali hanno rilevato aggiunge - le quote previste dalle nuove norme non saranno ancora sufficienti a far fronte alle richieste crescenti: anziani in casa, edilizia, lavori agricoli, etc. Purtroppo, le nuove quote non ridurranno l'ingresso illegale in Italia e il lavoro nero. Per cambiare direzione occorre - conclude mons. Perego - mettere in campo un cambiamento legislativo in ambito migratorio, che faccia incontrare domanda e offerta lavoro.

Roma, 27 dicembre 2021 ■

I RE MAGI E LA PEDAGOGIA DEL VIAGGIO

Michele Illiceto

Tutto l'Occidente è frutto di un viaggio. Esso stesso si fonda sulla narrazione del viaggio di due importanti personaggi: Abramo e Ulisse. Il primo, in linea retta, verso una terra nuova e inedita, il secondo, in linea circolare, ammalato di nostalgia, incentrato sul ritorno in patria. Ulisse guidato dalla curiosità e dalla razionalità alla ricerca di spiegazioni, Abramo mosso dalla fede e folgorato dal mistero. Tutti e due accomunati da un medesimo anelito: la ricerca dell'Assoluto e del Senso ultimo delle cose.

Dopo tanti secoli, la storia si ripete. Tre uomini saggi - i Magi - mentre indagano le stelle, cominciano a cercare questo Assoluto nel volto di un neonato, nel quale avrebbero incontrato la Sapienza universale da loro tanto cercata e agognata. Quel *Logos* a lungo indagato dai primi filosofi, e che, secondo il Prologo giovanneo, si è fatto carne in una grotta a Betlemme.

L'Epifania, come ha detto il biblista E. Ronchi, è "la festa dei cercatori di Dio. Perché Dio è sempre da scoprire". Già Socrate, come racconta l'*Apologia* di Platone, prima di morire disse che "una vita senza ricerca è inutile", mentre il filosofo Heidegger, affermava che siamo tutti cercanti, perché siamo tutti mancanti. E il nostro cercare dipende da ciò che ci manca, da ciò che dà forma ai nostri desideri, alla nostra fame e alla nostra sete. Per questo se "a Natale è Dio che cerca l'uomo, all'Epifania è l'uomo che cerca Dio. I re Magi sono l'anima eterna dell'uomo che cerca, il cammino dei discepoli imperfetti e mai arresi".

Da questo racconto evangelico possiamo estrapolare una sorta di "pedagogia del viaggio" che si può articolare in sei suggestioni da cui trarre delle sfide educative per noi oggi.

La prima suggestione ci viene dalla stella. A noi, i cui occhi sono come abbassati e assopiti, se non addirittura spenti, essa indica gli obiettivi alti e chiari a cui bisogna guardare, non seguendo le paure ma la speranza. Di fronte alle tante forme di oscurità, il nostro primo compito è salvare gli occhi perché, come diceva la filosofa S. Weil, "la salvezza è nello sguardo", grazie al quale possiamo guardar-

ci dentro.

La stella è il mondo che ci parla. Che ci interroga e ci chiede di guardare lontano. La stella è l'oltre che l'uomo folle di Nietzsche ha cercato di cancellare, lasciandoci senza più orizzonti. In questo contesto di nichilismo pratico, risulta difficile tenere desti gli occhi se non si hanno più distanze da attraversare e abitare. Abbiamo spento il cielo e ci troviamo ad essere condannati a coltivare solo passioni tristi. La stella è la luce in fondo al buio, che ci aiuta a districarci per orientarci e non smarrirci.

Ecco allora la prima sfida educativa: guardare il mondo con occhi nuovi e liberi, per vedere anche ciò che si nasconde. Guardare oltre per incontrare l'altro. Guardarci dentro per ricominciare proprio dalle cose che perdiamo e dalle paure che ci bloccano.

La seconda suggestione riguarda il coraggio di partire. Nella società dell'iperconsumo e del "tutto e subito", a molti interessa più arrivare che imparare dalle cose che si attraversano. Preoccupa più giungere alla meta che costruire storie. Siamo ancorati alle cose avute e sapute, mentre ci manca il coraggio di rompere gli ormeggi e cominciare a navigare. Ci manca il nomadismo dell'anima. Non per niente, come ha detto Z. Bauman, siamo più turisti e giocatori che pellegrini e viandanti. Possessori di luoghi e non artefici di strade. Ragionieri dell'utile e non architetti del gratuito. Dio è nel viaggio e non in una terra da conquistare. Nell'era di internet, come nativi digitali navighiamo a vista senza certezze e senza prospettive, ingessati dalla paura di non farcela. Il paradosso è che sappiamo navigare nel mondo virtuale ma poi finiamo col naufragare nella vita reale. I Magi ci insegnano "il coraggio di ripartire ogni volta che ci siamo persi o fermati". Ma forse per farlo "ci manca la creatività di tentare strade nuove, custodendo una stella in fondo al cuore".

La seconda sfida educativa ci chiede di aiutare le nuove generazioni più a partire che ad arrivare. Accendere luci in fondo ai cuori e non invece spegnere quelle poche rimaste accese.

La terza suggestione ci dice che non



è un viaggio facile. Al contrario, è pieno di peripezie e senza garanzie. Pieno di difficoltà e di errori. Camminatori fallibili, sempre esposti all'imprevisto, i Magi sbagliano spesso strada, come quando, anziché a Betlemme, vanno a Gerusalemme, incappando addirittura in Erode, l'uccisore dei bambini. Eppure imparano dai propri errori, e, quando perdono la stella, non si arrendono. "Hanno l'infinita pazienza di ricominciare. Il dramma dell'uomo non è sbagliare o cadere, è arrendersi. Si può cadere sette volte, ma rialzarsi otto volte". La terza sfida educativa consiste nel non dare risposte preconfezionate, ma offrire gli strumenti per mettere nella condizione di affrontare le situazioni problematiche, educando non tanto ad evitare di osare per paura di sbagliare, ma a trasformare gli imprevisti e le difficoltà in vere e proprie opportunità.

La quarta suggestione ci indica che la meta è una mangiatoia, luogo debole e scomodo, dove sono raccolte tutte le nostre fragilità. Molti non partono perché hanno paura di restare delusi, frustrati. Nessuno lascia il molto per il poco. Nessuno sposa la logica della perdita. Al contrario, la storia dei Magi ci insegna che essi non trovano Dio nei luoghi del potere politico o religioso, ma in uno scarto geografico, in un luogo ultimo, fuori dalle rotte ufficiali dei mercanti e degli eserciti. Trovano Dio in un posto indefinito. In uno scarto. In un angolo insignificante della storia. La mangiatoia, come dice Kierkegaard, indica il punto zero della vita. Luogo della mitezza e della non violenza. Dove al posto di un trono adornato di oro c'è solo una semplice culla fatta di paglia.

La quarta sfida educativa che deriva da questa suggestione è prepararsi a gestire le proprie frustrazioni, per affrontare le sconfitte e i fallimenti. Le delusioni. Ognuno di noi si porta dentro una mangiatoia per fare memoria della propria debolezza. Dove, forse, ancora giace quel bambino che siamo stati e che continuiamo ad essere.

La quinta suggestione: non è un viaggio che si fa da soli. I Magi si ritiene che fossero tre. Camminano insieme, aspettandosi l'un l'altro, tenendo gli occhi al cielo senza però

mai distoglierli da chi camminava loro accanto. Quello che porta alla grotta non è un cammino solitario di individui narcisisticamente in competizione tra di loro. Si tratta di un cammino personale ma anche comunitario e sociale.

La quinta sfida è capire che viaggiare è uscire dal proprio io, per poter tessere lo spazio del Noi. Educare a camminare insieme, non come folla o come sciame, ma come una vera comunità.

La sesta suggestione riguarda la consapevolezza di avere qualcosa da poter dare. Il cammino dei Magi si conclude con un gesto: *donare*. Che cosa? Non tanto oro, incenso e mirra, ma, come dice Ronchi, "il loro stesso viaggio" La loro sete.

La loro fame. La loro mancanza. Donare la fatica di continuare a desiderare qualcosa nel quale più nessuno crede. Donare il desiderio specie quello, come dice Levinas, che si nutre della propria fame.

La sesta sfida educativa, allora, ci dice che siamo tutti degli scrigni che contengono tesori. Nessuno è un vaso vuoto. Nessuno merita di essere abbandonato o scartato o dimenticato. Tutti abbiamo qualcosa da dare e offrire. L'importante è scoprire cosa. Capire che se metti in circolo ciò che hai e ciò che sei, questo si moltiplica, arricchendo tutti. E che se lo fai diventi contagioso. Felice di aver dato. Felice di aver trovato. Come i Magi, che aprirono i loro scrigni e diedero i loro tesori per un tesoro più grande!

E fu così che quella mangiatoia, umile e povera, si illuminò di luce nuova perché l'Assoluto, che i Magi cercavano, aveva il volto fragile di un bambino appena nato. Era come se la semplicità sfidasse la complessità.

Ma il viaggio non era terminato. A Betlemme non si era arrivati per restare, ma per ricominciare. Infatti, fecero ritorno ai loro paesi non più guidati da una stella, ma dalla luce della Sapienza fatta carne.

Betlemme, allora, non è la meta, ma il punto di partenza per rifare tutto, avendo nella testa e nel cuore quella luce immensa che potrebbe ancora oggi illuminare il mondo intero.

E, allora, con queste semplici suggestioni, buona ricerca a tutti! ■



I Magi, il potere mafioso di Erode e il pellegrinaggio umano nella terra del Covid

p. Alfredo Tortorella, m.i.

Che belli i Magi! Sono tra i personaggi più affascinanti del Vangelo dell'infanzia di Gesù! Orientali, saggi, pagani dediti all'astrologia prima, santi venerati come primi discepoli non ebrei poi ... Lontani come cultura da Gesù, ma tra i più vicini nel proteggerlo dalle angherie del vecchio re Erode.

Tre o più? Non ci interessa. Ci interessano i doni mistici e profetici da loro portati, che forse ci fanno dedurre che erano tre. Tre re? *(T)Re*!

I bizantini videro in essi le tre età dell'uomo: *la giovinezza, l'età matura, l'anzianità*. Nel Medio Evo, invece, furono visti come i tre continenti allora conosciuti: *Europa, Asia, Africa*. E poi dalle loro vesti, tre virtù o pratiche: *la Purezza, la Penitenza, la Devozione*. Insomma: la varietà, la diversità, la multiculturalità, la saggezza dei popoli, le molteplici religioni, lingue, etnie, razze, storie, epoche, atteggiamenti umani... Che confluiscono davanti a Cristo! E di Cristo riconoscono che: è il vero Re,

quello che fa unità, incoronato *dall'oro* portato in dono da *Balthasar*; è il vero Dio, lodato da *quell'incenso* *di Melchion* il cui fumo sale come preghiere che si elevano ancora oggi nelle nostre liturgie; il vero Uomo, la cui fragilità sarà medicata dalla amara *mirra* di Gaspar*. I Tre ci ricordano che la vita è un viaggio dietro a una Stella che conduce alla Vita! In un recente film Netflix, *Don't look up* con L.Di Caprio, una cometa minaccia l'umanità di morte, e paradossalmente i potenti fanno finta di niente, non ascoltano gli allarmi della scienza, tutti presi dai loro interessi politici ed economici; la cometa dei Magi, invece, che porta l'umanità alla Vita, vede una reazione immediata di Erode che reagisce subito poiché sente minacciato il suo potere dalla Vita stessa.

C'è cometa e cometa... Anche i Magi avevano un potere: culturale, spirituale, mistico. Forse erano sacerdoti di Zoroastro. Essi però non vedono in quella Vita una minaccia, ma arriveranno a cercarla. Vogliono adorare quella Vita, dove per ado-

rare si intende etimologicamente l'atto "ad os" di portare alla bocca, nutrirsi di Essa. I Magi vogliono la Vita, non il potere. Sono costruttori di cammini, più che possessori di un luogo. I Tre ci insegnano pure che molte volte, *di fronte al male, occorre adottare altre strade*. Erode non ci deve affascinare. Erode è il mistificatore della vita sociale. È un re fittizio, dato che governava Roma. Erode non è dissimile da quei "re fittizi" che governano clan e gestiscono un potere malavitoso. *Il male sociale che oggi, nei nostri territori, si chiama mafia e frode non ci può e non ci deve più sedurre*. Molti si lasciano sedurre da questo Erode che si fa iniquamente vicino e promette cose false. I Ma-

gi fiutano l'inganno del potente e prepotente di turno e deviano il sentiero. Non vogliono imbrogliare la Sacra Famiglia. Così fanno con Erode: ispirati dagli Angeli, *snobbano il potente e prendono in giro il boss*. I Tre, infine, ci ricordano che fare della vita un dono gratuito è un investimento. *Tutti abbiamo la capacità di donare qualcosa*. E i doni materiali dei Magi furono ricompensati da un unico speciale regalo: il Bambino Gesù! **Buon viaggio nell'Anno Nuovo! Nonostante le fatiche di questo viaggio segnato dal Covid, noi restiamo pellegrini come i Magi: gente in viaggio verso una bella meta che è la libertà dei figli di Dio! La otterremo questa meta! La vedremo!** ■

Dall'avvenimento dell'Epifania, con il primo "riconoscimento" della presenza fisica di Gesù, dapprima i pastori, poi i Magi, in pratica è iniziata la storia "pubblica" del nostro Redentore, una storia che nei secoli è stata trasmessa, da credente a credente, per giungere fino a ciascuno di noi, oggi. Nella Festa per la Santa Epifania, Papa Francesco ha esortato a "alzare gli occhi, mettersi in viaggio, vedere con realismo teologale"; questo sia il nostro impegno, attratti dalla luce offerta dal Dio Bambino. ■

Volontari per il Servizio Civile Universale in Madagascar!

Il nuovo bando 2021 del Servizio Civile Universale prevede 39 posti per il Servizio Civile in Madagascar. Entro il 26/01/2022 le ragazze e i ragazzi tra i 18 e i 29 anni non ancora compiuti, possono partecipare al Servizio Civile all'estero con "L'Isola dei Bambini Progetto Madagascar".

Il progetto propone un'esperienza concreta nella solidarietà internazionale che ha l'obiettivo di tutelare il diritto alla salute dei bambini e degli abitanti della Vallata di Andreba, popolazione isolata e particolarmente vulnerabile, accrescendo il benessere fisico, psichico, sociale di tutti i soggetti in età evolutiva, monitorando il benessere e la salute degli adulti, limitando lo sviluppo di malattie attraverso la prevenzione e l'informazione.

Per partecipare al Bando per la selezione dei volontari per il progetto "**Il diritto alla salute nella valle dei bambini**", è necessario inoltrare la domanda entro le ore 14.00 di mercoledì 26 gennaio 2022 attraverso la piattaforma Domanda on Line (DOL) raggiungibile tramite PC, tablet e smartphone all'indirizzo <https://domandaonline.serviziocivile.it/> dove, attraverso un semplice sistema di ricerca con filtri, è possibile scegliere il progetto "**Il diritto alla salute nella valle dei bambini**".

Tutte le informazioni necessarie sono pubblicate sul sito istituzionale al link <https://www.politichegiovani.gov.it/comunicazione/avvisi-e-bandi/servizio-civile/bandi-di-selezione-volontari/bando-ordinario-2021/?fbclid=IwAR1PvIyU6BoPdAK5z659PG5NH-pT3TIsbLJ6OQ3q-WIW93HcKAhC-c0ObhaM>

Scheda sintetica del Progetto

Titolo: Il diritto alla salute nella valle dei bambini:

Ente proponente: Associazione Solidarietà e Cooperazione CIPSI

Ente attuatore: L'Isola dei Bambini Progetto Madagascar ODV/onlus.

SEDI DI SVOLGIMENTO:

Isola dei Bambini, Ambendrana - Antsohiy. Regione Sofia - Nord Madagascar

Comunità Rurale di Andreba - Distretto di Antsohiy - Regione Sofia - Nord Madagascar.

La Vallata di Andreba si diparte verso EST dalla RN6 nel tratto Antsohiy - Ambanja e comprende diversi villaggi per complessivi circa 10.000 abitanti (dei quali, circa 5.000 sono bambini). Ad Andreba l'associazione ha avviato il completamento del **Centro Sanitario di Base II (CSBII)**, in cui si concentreranno le azioni dei giovani in SCU.

OBIETTIVO DEL PROGETTO:

Tutelare il diritto alla salute dei bambini e degli abitanti della Vallata di Andreba, popolazione isolata e particolarmente vulnerabile, accrescendo il benessere fisico, psichico, sociale di tutti i soggetti in età evolutiva, monitorando il benessere e la salute agli adulti, limitando lo sviluppo di malattie attraverso la prevenzione e l'informazione.



PARTNERS:

Ospedale Regionale di Antsohiy
Comunità Francescana di Antsohiy rappresentata da Joseph Denera, - fornisce supporto al centro e collabora con l'Isola dei Bambini per il vitto e alloggio ai volontari/ie dello SCU.

Associazione Ambientalista Maranara Sofia

RUOLO ED ATTIVITÀ DEGLI OPERATORI VOLONTARI:

Il progetto prevede l'impiego complessivo di **n. 4 volontari/ie**,

Azione n.1 - Migliorare l'efficienza e l'efficacia delle attività di cura medica, attraverso una gestione gratuita e sostenibile dei farmaci.

Azione n.2 - Censimento dei nati da 12 a 0 anni, registrazione delle nascite e delle gravidanze.

Azione n.3 - Attività di sensibilizzazione e di promozione del diritto alla salute per i minori, in accompagnamento all'operatore/trice n. 2 e all'ostetrica

Azione n.4 - Realizzazione di attività di animazione ed extrascolastiche, recupero degli adolescenti devianti attraverso lo sport e l'artigianato.

Mesi di permanenza all'estero: Gli operatori volontari permarranno all'estero

mediamente 10 mesi.

Impiego: 5 giorni di servizio settimanale per 5 ore al giorno, per un totale di 1125 ore annue (media di 10 mesi).

TITOLO DEL PROGRAMMA CUI FA CAPO IL PROGETTO:

Uniti per lo Sviluppo: educazione, salute e nutrizione in Madagascar II - F.V.G.S. Onlus - SU00195

Contatti per informazioni:

Dr.ssa Maria Grazia Bocedi - Presidente L'Isola dei Bambini Progetto Madagascar onlus

grazia.bocedi23@gmail.com e +39 347 534 8392 (anche whatsapp)

SCHEDE DI PROGETTO:

link del progetto: <https://docs.google.com/m/.../1c5Uuw5wt5fgDdmGWsV5d.../edit...>

link al sito del Dipartimento: <https://www.politichegiovani.gov.it/.../bando.../link Solidarietà e Cooperazione CIPSI> <https://www.cipsi.it/.../aaa-volontari-iecercasi-per-il.../>

- con Maria Grazia Bocedi.

docs.google.com

Scheda_Il-diritto-alla-salute-nella-Valle-dei-bambini_Madagascar-prog-estero.DEF_



Insegnamento della religione cattolica: il Messaggio della Presidenza della CEI

Cari studenti e cari genitori, nelle prossime settimane si svolgeranno le iscrizioni on-line al primo anno dei percorsi scolastici che avete scelto. In quell'occasione, sarete chiamati a esprimere anche la vostra scelta se avvalervi o non avvalervi dell'**Insegnamento della religione cattolica (IRC)**, una materia che, per sua natura, favorisce il dialogo e il confronto tra persone ed esperienze diverse. Con molta chiarezza, infatti, le Indicazioni didattiche dell'IRC per tutti i gradi di scuola chiedono che gli alunni siano aiutati a "sviluppare un positivo senso di sé e sperimentare relazioni serene con gli altri, anche appartenenti a differenti tradizioni culturali e religiose" (Indicazioni per l'Infanzia), fino ad affermare che "l'IRC, nell'attuale contesto multiculturale, mediante la propria proposta, promuove tra gli studenti la partecipazione ad un dialogo autentico e costruttivo, educando all'e-



sercizio della libertà in una prospettiva di giustizia e di pace" (Linee per i Licei). Proprio considerando il contesto nazionale e mondiale di questi mesi, crediamo che il valore del dialogo sereno e autentico con tutti debba essere un traguardo importante da raggiungere insieme. Avvalersi, nel proprio percorso scolastico, di uno spazio formativo che faccia leva su questo aspetto è quanto mai prezioso e qualifica in senso educativo la stessa istituzione scolastica.

Ci piace, in proposito, ricordare alcune espressioni che Papa Francesco ha pronunciato in occasione dell'incontro

sul Patto Educativo Globale lo scorso 5 ottobre 2021: «Da sempre le religioni hanno avuto uno stretto rapporto con l'educazione... [Essa] ci impegna a non usare mai il nome di Dio per giustificare la violenza e l'odio verso altre tradizioni religiose, a condannare ogni forma di fanatismo e di fondamentalismo e a difendere il diritto di ciascuno a scegliere e agire secondo la propria coscienza. Se nel passato, anche in nome della religione, si sono discriminate le minoranze etniche, culturali, politiche e di altro tipo, oggi noi vogliamo essere difensori dell'identità e dignità di ogni persona».

Queste parole di Papa Francesco ci paiono particolarmente significative anche per esortare ciascuno di voi a scegliere l'IRC: aderendo a questa proposta, manifestate il vostro desiderio di conoscenza e di dialogo con tutti, sviluppato a partire dai contenuti propri di questa disciplina scolastica. Avvalersi delle opportunità offerte dall'In-

“Crediamo che il valore del dialogo sereno e autentico con tutti debba essere un traguardo importante da raggiungere insieme. Avvalersi, nel proprio percorso scolastico, di uno spazio formativo che faccia leva su questo aspetto è quanto mai prezioso e qualifica in senso educativo la stessa istituzione scolastica”. Il messaggio della Presidenza della #CEI in vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nell'anno scolastico 2022-23. ■

segnamento della religione cattolica a scuola permette, inoltre, di incontrare degli insegnanti professionalmente qualificati e testimoni credibili di un impegno educativo autentico, pronti a cogliere gli interrogativi più sinceri di ogni alunno e studente e ad accompagnare ciascuno nel suo personale e autonomo percorso di crescita.

Ci auguriamo che possiate accogliere con generosità questa occasione di crescita, così da poter iniziare o continuare tra voi e con i vostri docenti un proficuo dialogo educativo. ■

Roma, 17 dicembre 2021

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana

A Sanremo ci sarà anche il Festival della Canzone cristiana

Dal 3 al 5 febbraio, nella città dei fiori, la prima edizione del Festival della Canzone cristiana Sanremo 2022, patrocinato dal Comune in collaborazione con la Diocesi di Ventimiglia-Sanremo. Massimiliano Menichetti, responsabile di Radio Vaticana ha sottolineato: "La pandemia ha ferito anche il settore musicale, ma la musica non ci ha mai abbandonato. Il Festival ci spinge ad una nuova creatività". Radio Vaticana - Vatican News è media ufficiale di questo evento, patrocinato dal Comune di Sanremo, in collaborazione con la Diocesi di Ventimiglia Sanremo. "Siamo molto contenti di aderire a questa manifestazione canora - sottolinea Massimiliano Menichetti, responsabile di Radio Vaticana - Vatican News - che nasce nella città dei fiori e della musica. Sanremo incrementerà ancora di più la sua offerta creando di fatto, per tre giorni, una staffetta musicale tra il Festival della canzone cristiana e lo storico Festival della canzone italiana".

La musica, architrave della Radio dei Papi

"Le note - continua Menichetti - costituiscono uno degli architravi della Radio dei Papi, insieme alla liturgia, informazione e formazione. Il nostro scopo è portare la Buona Notizia, la voce del Papa nel mondo, la speranza, non lasciare mai nessuno da solo, e questo avviene anche grazie al calore delle note". Il responsabile di Radio Vaticana - Vatican News ricorda che la pandemia ha ferito anche il settore musicale, "ma la musica non ci ha mai abbandonato", come ha già detto Papa Francesco, sottolineando che la forza del canto e della musica, possono evocare la Parola di Dio e contribuire a generare ovunque uno spirito di fraternità.

Copertura social e web

"Seguiremo e racconteremo il Festival della canzone cristiana sui social e sul portale Vatican News e trasmetteremo i tre giorni della competizione sulla Radio Vaticana", spiega ancora Menichetti. "La nostra prima emissione musicale, alcuni brani di una sinfonia di Beethoven, risale al 12 febbraio 1931, dopo il primo radiomessaggio pontificio della storia, Qui arcano

Dei, di Pio XI. Durante i nostri 90 anni abbiamo registrato concerti e diffuso praticamente la totalità dei generi musicali, attualmente nel nostro palinsesto in lingua italiana, non abbiamo uno spazio dedicato specificamente alla Christian Music, ma il Festival ci spinge a una nuova creatività".

Lavori in corso per l'avvio della prima edizione del Festival della Canzone Cristiana Sanremo 2022,

che si terrà a Sanremo, nel pomeriggio, dalle 14,30 alle 19,30, nei giorni 3, 4 e 5 febbraio, nell'Auditorium di Villa Santa Clotilde, Opera Don Orione. L'iniziativa musicale, organizzata dal cantautore e direttore artistico Fabrizio Venturi, con il patrocinio del **Comune di Sanremo** e la collaborazione della **Diocesi di Ventimiglia Sanremo**, si prefigge di trasmettere i valori cristiani mediante la



canzone. L'intento è quello di realizzare un connubio creativo tra la canzone e la fede e tra la canzone e la lode a Dio. Il Festival, difatti, si prefigge l'intento di lodare Dio attraverso la musica nella Città dei fiori, ossia a Sanremo che, più di ogni altra città, per la sua tradizione, rappresenta l'Italia musicale. ■

A cura di Vatican News media ufficiale della manifestazione

PAPA FRANCESCO AGGIORNA LA NORMATIVA SUI DELITTI PIÙ GRAVI

Con un rescritto pubblicato lo scorso 7 dicembre Papa Francesco ha approvato l'aggiornamento delle *Norme sui delitti riservati della Congregazione per la Dottrina della Fede*, quei delitti cioè ritenuti più gravi nell'ordinamento canonico contro la fede, i costumi e nella celebrazione dei sacramenti. Questi delitti, proprio per la loro gravità, vengono giudicati dalla Congregazione per la Dottrina della Fede o, ma solo su delega di questa ed in primo grado, dai tribunali diocesani. I delitti riservati all'ex Congregazione del Sant'Uffizio, oltre all'eresia, allo scisma e all'apostasia, vanno dalla profanazione delle specie consacrate all'attendata o simulata azione liturgica della Messa, dall'assoluzione del complice nel peccato contro il sesto comandamento del Decalogo alla sollecitazione al peccato contro il sesto comandamento del Decalogo nell'atto o in occasione o con il pretesto della confessione, dalla violazione diretta e indiretta del sigillo sacramentale all'attendata ordinazione sacra di una donna. I delitti che più sono stato oggetto di giudizio negli ultimi anni sono stati, purtroppo, i delitti *contra mores* e cioè gli abusi sessuali compiuti dai sacerdoti sui minori o su chi abitualmente ha un uso imperfetto della ragione ed il possesso di materiale pedopornografico. Emanate inizialmente da Giovanni Paolo II con il Motu Proprio *Sacramentorum sanctitatis tutela* del 30 aprile 2001 e modificate da Benedetto XVI nel 2010, le nuove *Norme* non vanno a modificare le fattispecie dei delitti originariamente previsti, né ne istituiscono di nuovi, ma armonizzano il testo al da poco riformato Libro VI del Codice di Diritto Canonico sulle sanzioni penali (in vigore dall'8 dicembre) e, soprattutto, incorporano le modifiche volute da Papa Francesco negli ultimi anni (innalzamento dell'età dei minori raffigurati nelle immagini pornografiche ed esclusione - solo per i *delicta contra mores* - del segreto pontificio). Un terzo ed ultimo ambito di intervento riguarda aspetti procedurali che vanno a risolvere alcuni dubbi interpretativi sorti in questo ventennio e risolti in via di prassi o a facilitare il corretto e veloce svolgimento dei processi. A tal riguardo il testo rende possibile in egual misura sia il processo giudiziale, sia quello extragiudiziale (c.d. amministrativo) (le norme originarie del 2010 davano priorità al primo, permettendo, solo come eccezione, il secondo), si uniformano i termini per presentare appello (60 giorni per entrambe le procedure), si chiariscono le norme sui provvedimenti cautelari e si stabilisce, al fine di garantire il diritto di difesa dell'accusato, la necessità di nominare sempre un avvocato, che può essere anche un laico. **Claudio Gentile**

Radici culturali

Francesco Ognibene*

In due giorni il Papa ha parlato di «cancel culture», «fondamenti naturali dell'umanità», «radici culturali» e «identità cristiana».

Trovo interessante leggere insieme i passaggi dal discorso agli ambasciatori in Vaticano e dall'omelia per i Battesimi in Cappella Sistina.

«Il deficit di efficacia di molte organizzazioni internazionali è anche dovuto alla diversa visione, tra i vari membri, degli scopi che esse si dovrebbero prefiggere. Non di rado il baricentro d'interesse si è spostato su tematiche per loro natura divisive e non strettamente attinenti allo scopo dell'organizzazione, con l'esito di agende sempre più dettate da un pensiero che rinnega i fondamenti naturali dell'umanità e le radici culturali che costituiscono l'identità di molti popoli. Come ho avuto modo di affermare in altre occasioni, ritengo che si tratti di una forma di colonizzazione ideologica, che non lascia spazio alla libertà di espressione e che oggi assume sempre più la forma di quella "cancel culture", che invade tanti ambiti e istituzioni pubbliche. In nome della protezione delle diversità, si finisce per cancellare il senso di ogni identità, con il rischio di far tacere le posizioni che difendono un'idea rispettosa ed equilibrata delle varie sensibilità. Si va elaborando un pensiero unico - pericoloso - costretto a rinnegare la storia, o



peggio ancora a riscriverla in base a categorie contemporanee, mentre ogni situazione storica va interpretata secondo l'ermeneutica dell'epoca, non l'ermeneutica di oggi».

(Dal discorso al Corpo diplomatico, 10 gennaio)

«Oggi noi commemoriamo il Battesimo del Signore. C'è un inno liturgico molto bello, nella festa di oggi, che dice che il

popolo di Israele andava al Giordano "con i piedi scalzi e l'anima scalza", cioè un'anima che voleva essere bagnata da Dio, che non aveva nessuna ricchezza, che aveva bisogno di Dio. Questi bambini oggi vengono qui anch'essi con "l'anima scalza" a ricevere la giustificazione di Dio, la forza di Gesù, la forza di andare avanti nella vita. **Vengono a ricevere l'identità cristiana.** È questo, semplicemente. I vostri figli riceveranno oggi l'identità cristiana. E voi, genitori e padrini, dovete custodire questa identità. Questo è il vostro compito durante la vostra vita: **custodire l'identità cristiana dei vostri figli.** È un impegno di tutti i giorni: farli crescere con la luce che oggi riceveranno. Questo soltanto volevo dirvi, questo è il messaggio di oggi: custodire l'identità cristiana che voi avete portato oggi per farla ricevere ai vostri figli». (Dall'omelia nella Festa del Battesimo del Signore, 9 gennaio) ■

*Avvenire

Giorno della memoria 2022

Con una legge del 20 luglio 2000 l'Italia ha istituito la celebrazione del Giorno della Memoria il 27 gennaio, data della liberazione del campo di concentramento di Auschwitz da parte dell'Armata Rossa nel 1945.

Si è stabilito di ricordare così le vittime della Shoah, delle leggi razziali e tutti coloro che sono andati incontro alla deportazione, alla prigionia e alla morte per motivi politici ma anche gli sforzi di quelli che si sono opposti al progetto di sterminio ed hanno salvato altre vite aiutando e proteggendo i perseguitati. In questa occasione vengono organizzati ogni anno incontri e momenti di narrazione e di riflessione su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati nei campi nazisti, per conservarne la memoria e affinché simili eventi non possano mai più accadere.

La stessa Assemblea generale delle Nazioni Unite ha confermato, con la risoluzione 60/7 del 1 novembre 2005, l'importanza di questa ricorrenza in cui si ricordano le vittime dell'Olocausto. ■

Il Giardino dei Finzi-Contini sessant'anni dopo

In occasione del Giorno della Memoria 2022, dal 12 gennaio al 7 febbraio L'Università Ca' Foscari organizza cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, allo scopo di conservare la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere.

Per questa edizione, l'Ateneo ha voluto fare un omaggio al romanzo "Il giardino dei Finzi-Contini", nel 60esimo anniversario dalla sua pubblicazione con l'esposizione della copia anastatica del romanzo originale. Il libro dello scrittore Giorgio Bassani, che narra le vicende di una ricca famiglia ebrea di Ferrara la cui vita viene

stravolta dall'introduzione delle leggi razziali e dallo scoppio della guerra, sarà il punto di partenza per una riflessione più ampia sulla Shoah, ma anche sulla realtà del tempo. ■



Oggi il mondo ricorda in silenzio

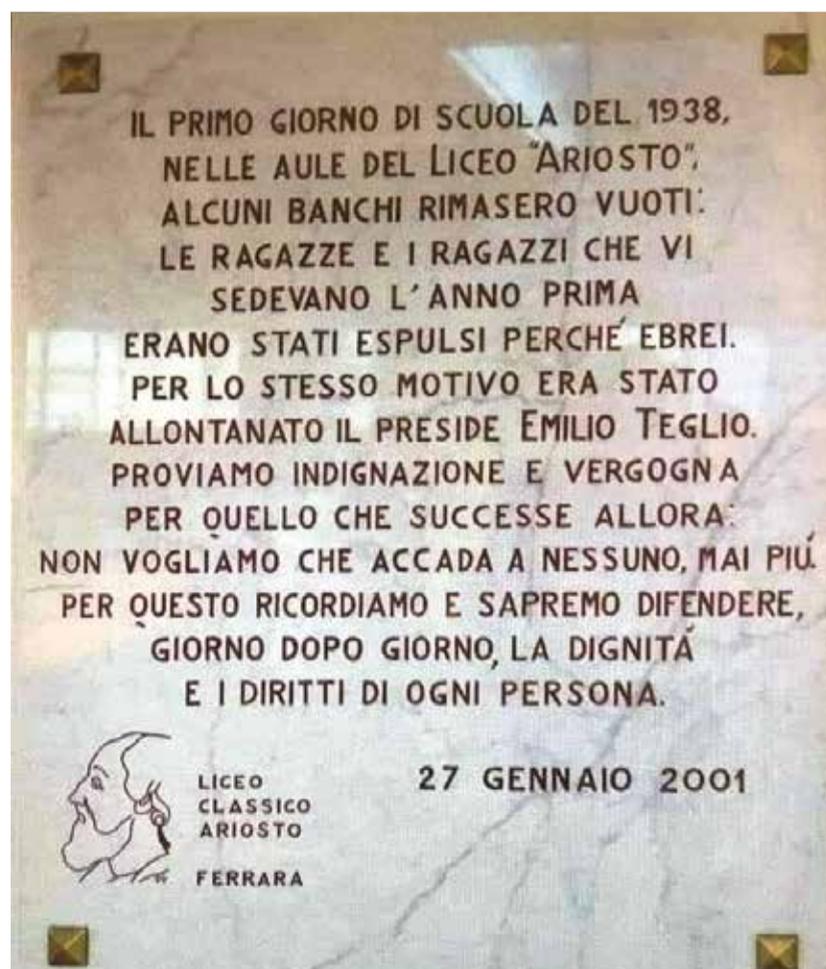
Il 27 gennaio 1945 furono abbattuti i cancelli di Auschwitz e in questa data, ogni Paese ricorda l'orrore dell'Olocausto, la disumanità dei campi di sterminio e un genocidio che uccise nel terzo Reich oltre 6 milioni di ebrei.

«È importante sottolineare come il valore di giornate come queste possano formare cittadini consapevoli in grado di costituire e affrontare le responsabilità storiche del nostro Paese, soprattutto grazie alle



testimonianze di chi è sopravvissuto. Per questo motivo è necessario tenere a mente anche le tante storie di chi ha difeso vite altrui, le esemplari esperienze italiane dei Giusti fra le Nazioni, che si sono distinti per aver salvato vite umane dalle mani dei nazifascisti. È importante, nonostante siano passati 70 anni, che la Giornata della Memoria plasmi le giovani menti, facendo incontri soprattutto nelle scuole, e inculchi i valori della giustizia sociale, dell'uguaglianza fra i popoli, al di là di qualsiasi interesse privato».

La Repubblica italiana riconosce il 27 gennaio come Giorno della Memoria. ■



“Libro in fiera”: due autori accompagnano i lettori a riscoprire la natura profondamente iconica del pensiero”

Giulio Michele Siena

Come fare teologia oggi? Quale atteggiamento deve assumere la teologia fondamentale, la disciplina che ha come tematica la rivelazione, ossia il modo in cui Dio si manifesta nella storia?

Se ne è discusso a San Giovanni Rotondo venerdì 10 dicembre alla presentazione del volume “Semi del Verbo. Segni dei tempi” del teologo don Giuseppe Lorizio, pubblicato dalle Edizioni San Paolo. L'incontro si è tenuto nel chiostro “Francesco Paolo Fiorentino” di Palazzo San Francesco nell'ambito delle manifestazioni organizzate per l'evento “Libro in fiera. Autori a Km Ø”, promosso dalla Consulta della Cultura presieduta dall'assessore Antonio Cafaro.

Oltre all'autore, sono intervenuti il sindaco Michele Crisetti, l'arcivescovo Padre Franco Moscone e il vescovo Nunzio Galantino, presidente del Patrimonio della sede Apostolica e della Fondazione per la Sanità cattolica. I lavori sono stati condotti dai giornalisti Giovanna Greco e Gennaro Tedesco.

Il saggio di don Lorizio sceglie la strada della spigolatura, della raccolta dei semi che il cristianesimo ha diffuso nel mondo e nella storia. Si tratta di un atteggiamento letteralmente “umile”, di vicinanza alla terra, reso ancora più attuale e necessario dalla tragedia pandemica. Il rapporto fra linguaggio e verità, l'attualità del mito, il contributo della teologia alle scienze della pace, il



Mediterraneo come luogo teologico, la teologia fra scienza e fantascienza e infine Dio e il mistero del male sono alcuni dei luoghi teologici esplorati dall'Autore.

Attraverso citazioni di opere figurative e cinematografiche, letterarie e musicali, filosofiche e teologiche i lettori sono accompagnati a scoprire o riscoprire la natura profondamente iconica del pensiero. In appendice sono raccolti alcuni contributi dell'autore pubblicati su *Famiglia Cristiana e Avvenire* e scritti nel corso della pandemia. In quest'ultima parte il teologo si cala in una sorta di teologia pop, attenta al mondo di oggi e capace di intrecciare tradizione e linguaggi d'avanguardia. Il giorno precedente era stato invece presentato da Gaetano Cusenza, delegato del Comune per la Consulta della Cultura, l'ultimo lavoro dell'arcivescovo Domenico D'Ambrosio: “*I tre pani*”, frammenti di spiritualità presbiteriale tratti dalle sue omelie stampato per le Edizioni Padre Pio da Pietrelcina. I tre pani a cui fa riferimento l'autore sono quelli della Parola, della Carità concreta e il Pane eucaristico.

“Rileggere questi stralci di omelie in occasione delle tante Ordinanze sacerdotali, è avere tra le mani codificato un pezzo della sua spiritualità, testimoniata lungo gli anni, dalla sua anima sacerdotale, che ha progressivamente svelato nelle varie diocesi nelle celebrazioni più significative per un Vescovo, che sicuramente sono le Ordinanze sacerdotali ed episcopali”.

Così il vescovo Filograna nell'introduzione al libro. Scorrendo le pagine, si comprende che l'Ordinazione sacerdotale per le mani del Vescovo, non è solo un sacramento che viene amministrato, ma anche una esperienza di paternità spirituale che viene trasmessa, una vera generazione. ■



“Libro in fiera – autori a km Ø”, si è svolto nelle giornate dall'8 al 12 dicembre promosso dalla professoressa Rosa Di Maggio, presidente del Lions Club “San Giovanni Rotondo HOST”, in collaborazione con il Cinecircolo “Pier Giorgio Frassati” e la Biblioteca comunale “Michele Lecce”. Tra le varie iniziative: incontri con gli autori e tavole rotonde cui hanno partecipato studenti degli istituti superiori; laboratori di scrittura creativa con Toni Augello e Biagio Russo; e due recital su Dante Alighieri curati da Francesco Terlizzi con la partecipazione dei musicisti Ferdinando D'Ascoli (flauto), Maria Diviccaro (pianoforte) e del soprano Tiziana Casieri. Più di venti gli autori locali che hanno aderito alla manifestazione. ■



L'Associazione Culturale Italia Medievale ha istituito il © Premio Letterario Italia Medievale, riservato a racconti brevi ed inediti liberamente ispirati al Medioevo. A Philobiblon sono anche dedicati un blog ed un gruppo Facebook.

Il nome che abbiamo scelto per il © Premio Letterario Italia Medievale si rifà ad un'opera di Riccardo di Bury (1287-1345), monaco benedettino inglese, cancelliere del re Edoardo III, del quale fu precettore. Terminò appena un anno prima di morire il Philobiblon, scritto in latino, testo che gli avrebbe assicurato la riconoscenza e l'affetto di generazioni di bibliofili. Trattatello morale in lode alla lettura e manuale di bibliofilia dedicato alla scelta, al reperimento, alla conservazione dei libri, il testo è anche consultabile online nella versione originale integrale in latino.

Regolamento

Partecipare al Premio è semplice e gratuito. È sufficiente compilare il modulo sottostante in ogni sua parte e allegare il file con il racconto. Il file deve essere in formato RTF (Rich

Text Format, ottenibile salvando il file con Microsoft Word, Open Office, Libre Office ed altri comuni editor di testi) e deve contenere titolo e testo completo del racconto senza il nome dell'autore/autrice.

Il racconto deve essere inedito, di proprietà dell'autore che lo sottopone alla Segreteria del Premio e non deve superare in lunghezza le 20.000 battute, spazi inclusi. Le opere non conformi alle direttive verranno escluse dal Premio. Ciascun concorrente è tenuto ad inviare un solo racconto. Gli autori dei racconti pubblicati si impegnano a cedere i diritti all'organizzazione del Premio.

Agli autori dei racconti classificatisi ai primi tre posti e ad altri autori segnalati dalla giuria saranno consegnate targhe personalizzate, la tessera ACIM valida per un anno e i loro racconti saranno pubblicati online sul portale dell'Associazione e in formato cartaceo a cura di Italia Medievale.

I vincitori e gli autori segnalati riceveranno comunicazione diretta da parte della Segreteria del Premio. ■

**Gentile amante del Medio Evo italiano,
Questo è un invito per la partecipazione
al concorso letterario di “Italia Medievale”2022**

**Partecipazione gratuita.
Qui di seguito presentazione e indicazioni.
Vi attendiamo
Associazione Culturale Italia Medievale**

Quam meritorium sit libros novos scribere et veteres renovare

L'Associazione Culturale Italia Medievale ha come obiettivo di far conoscere e amare il Medioevo italiano. Ma conoscere e amare non basta. La storia deve essere vissuta e raccontata.

Per questo abbiamo creato il concorso letterario Philobiblon.

“Invitiamo tutti gli amanti della storia a partecipare con un racconto breve e inedito liberamente ispirato al Medioevo” fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza” Divina Commedia, Inferno XXVI

Associazione Culturale Italia Medievale

Email: info@italiamedievale.org | Cell: 333 5818048 | Tel: 02 45329840 | Ufficio stampa: 331 2454705 |

Web Site: www.italiamedievale.org | Gruppo Facebook | Profilo Twitter | Video YouTube |

Presidente Maurizio Cali

Su www.italiamedievale.org/portale/philobiblon troverete il regolamento per partecipare a Philobiblon Premio Letterario - Italia Medievale

I racconti selezionati negli anni precedenti sono raccolti in Italiae Medievale Historiae vol.1-7 Vedere www.italiamedievale.org-eshop-bookshop

Peter Hubscher

Canti della tradizione liturgica ebraica

È per me motivo di gioia in questo mese in cui si celebra l'annuale Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei dare notizia che un caro amico, il prof. Pasquale Troia, originario di Vieste, biblista e docente di Bibbia e Musica presso le Pontificie Università Salesiana e Angelicum di Roma, ha curato insieme ad altri l'opera di trascrizione dei canti della tradizione liturgica ebraica. Si tratta di canti che connotano, qualificano e raccontano l'identità religiosa, storica e culturale degli ebrei romani. Nel cd allegato al libro è registrata una esemplificativa testimonianza dei canti di questo patrimonio, interpretati dal Coro del Tempio Maggiore di Roma diretto dal m° Claudio Di Segni, con la partecipazione del **chazzan** - cantore - **reav** Abraham Alberto Funaro e dell'organista del Tempio Maggiore m° Angelo Spizzichino.



14 Av Menachem 5664) fino ad oggi, tutti custoditi nell'Archivio musicale dell'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma. Nel secondo tomo, i canti e i loro protagonisti verranno ulteriormente documentati; per la prima volta saranno presentate biografie dei direttori del Coro del Tempio Maggiore, un indice dei canti più eseguiti, contestualizzandoli nelle feste e festività con registrazioni storiche e contemporanee. Inoltre sarà presente un album fotografico del Coro e di alcuni eventi e di concerti dei quali è stato protagonista; vi sarà altresì la presentazione dell'organo del Tempio Maggiore ed una prima ricognizione della presenza o meno degli organi o degli harmonium nelle principali sinagoghe italiane. Il tutto sarà corredato da un'ampia bibliografia e da un atlante di oltre 400 lessemi liturgici, biblici, musicali, rituali e culturali che permetteranno di comprendere e valorizzare il patrimonio dei canti liturgici ebraici, in particolare di quelli romani. ■

(A.Cav.)

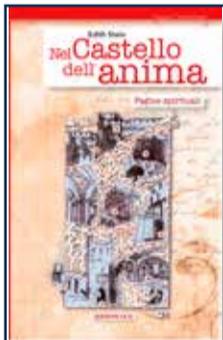
Canti del tempio maggiore di Roma. Con CD-ROM. 1, a cura di Pasquale Troia - Alberto Funaro - Claudio Di Segni - Angelo Spizzichino - Gangemi editore - € 26,00

I canti sono presentati nel testo originale ebraico, tradotti e corredati da commenti biblici, liturgici, musicali, con partiture e tradizioni ebraiche romane che valorizzano ancor più la letteratura di autori della Comunità di Roma con interviste ai protagonisti della registrazione che permettono di comprendere la funzione del Chazzan, del Direttore del Coro e dell'Organista durante la **tefillah** - preghiera - nelle feste e negli eventi che segnano la storia della Comunità ebraica romana. Si tratta del primo dei due tomi previsti sull'analisi della documentazione del patrimonio dei canti liturgici della Comunità Ebraica di Roma: una ricerca appena iniziata sui manoscritti musicali delle **Cinque Scole** e su quelli composti dai musicisti ebrei e non, dalla consacrazione del Tempio Maggiore (27 luglio 1904 -



NEL CASTELLO DELL'ANIMA, PAGINE SPIRITUALI

Dopo il suo incontro con Teresa di Gesù, **Edith Stein**, giovane studiosa, dotata nell'introspezione e nell'analisi degli stati d'animo, comprese che il Castello interiore della Madre degli spirituali, se era iscritto nell'anima di tutti, e perciò anche nella sua anima di ebrea, fenomenologa e poi cristiana, possedeva alcune caratteristiche peculiari. Di rilievo è soprattutto la modalità dell'ingresso: la grande carmelitana spagnola vi entrò attraverso la porta della preghiera, la grande carmelitana tedesca attraverso la porta della conoscenza di sé e del rapporto con gli altri.



davanti a Dio l'assenza di Dio, una perdita che appare sigillo di completezza, varcò simultaneamente l'ultima porta del Castello la vera Porta che è Cristo per l'incontro con il Padre.

Un seme di grande speranza per il nostro tempo in cui non si prega abitualmente e l'educazione al rapporto con Dio, spesso, è assente. ■

Autrice Edith Stein, ebrea e fenomenologa, fu afferrata da Gesù Cristo, la Verità, leggendo la Vita di Teresa di Gesù. Divenne cristiana nel 1922. Docente stimata e pedagoga amata, conferenziera nitida e scrittrice sobria, soprattutto fu un'orante segnata dalla Croce. Entrò nel Carmelo di Colonia nel 1933. La Scienza della Croce culminò nella gassazione ad Auschwitz il 9 agosto 1942.

Edith Stein, Nel castello dell'anima - edizioni OCD - € 30,00

Se l'esperienza spirituale tipica dell'età moderna e postmoderna della fede consiste nel «vivere davanti a Dio l'assenza di Dio», Edith Stein nell'ultimo slegamento della morte, varcando insieme con i suoi fratelli la porta della camera a gas - per lei la porta cruciforme -, vivendo

Social media: uso o ab-uso. Una comunicazione dal cuore cristiano

Un libro che affronta le problematiche legate all'ambiente digitale, un mondo virtuale che è parte della realtà quotidiana di molte persone, specialmente dei più giovani. Queste pagine sono una provocazione nel gioco di antitesi - uso e abuso - rispetto al rapporto con le piattaforme digitali, in modo particolare i social network. La prefazione del testo è a firma di Riccardo Prandini, professore ordinario di Sociologia dei processi culturali e comunicativi dell'Università di Bologna il quale così sottolinea "il libro ha un merito particolare, legato nello specifico all'incarico del suo autore che è Direttore dell'Ufficio Nazionale per le Comunicazioni sociali della CEI" il quale riflette "un diverso problema molto più persuasivo e profondo" presentato con chiarezza quale "parte della realtà quotidiana di molte persone specialmente dei più giovani". L'esperienza all'interno dell'ambiente digitale "può solo essere orientata mediante processi di auto educazione, di apprendimento sul campo, da un utilizzo quotidiano ispirato a un



qualche principio comunicativo identificabile". E per Vincenzo Corrado la "cassetta degli attrezzi" per navigare i nuovi media è data dai principi elementari dell'esperienza di fede". Di qui la necessità per l'autore di "comunicare con stile" diverso da quello prevalente, "lo stile cristiano che fa dell'attenzione, della responsabilità, dell'umanità e della conversione i suoi punti di forza" nella consapevolezza che chi comunica con i nuovi media, per la Pastora-

le o per altri campi ecclesiali, è identificato dall'inizio come parte legittimamente parlante della Chiesa". Infine, l'importanza del telos comunicativo tutto cristiano, quello dell'incontro con tutti, dell'ascolto e dell'amicizia, del guardarsi negli occhi. Il libro, insomma, sottolinea la necessità di uno stile comunicativo unico per far veicolare la "buona novella" che sia al di là di usi e abusi oggi molto correnti. ■

Vincenzo Corrado, Social media: uso o ab-uso. Una comunicazione dal cuore cristiano - Libreria Editrice Vaticana, € 10,00

CHIESE CHIUSE

Gabriele Filippini

Mai come durante i pontificati di Benedetto XVI e Francesco si sono prodotte opere, prettamente divulgative, per leggere l'attuale situazione della Chiesa e soprattutto la sua significanza nel futuro. Alcuni autori arrivano a porre pure la radicale domanda, del resto non nuova: siamo al tramonto del cristianesimo o in una fase critica che porta nel grembo una nuova aurora?

In questo panorama un posto singolare può essere assegnato al volume **"Chiese chiuse"**, edito da Einaudi nella collana "Le Vele". Autore è un nome noto fra gli storici dell'arte, Tomaso Montanari, Rettore della Università per Stranieri di Siena. Si tratta di poco più di 140 pagine preziose che hanno il pregio della documentazione, della attualità e, alla fine, della sorprendente apertura ottimista al futuro, secondo la linea richiamata recentemente da Papa Francesco ai giovani universitari della Cattolica nella celebrazione del centenario dell'Ateneo: **bisogna essere fedeli alla tradizione senza essere conservatori**.

L'autore prende le mosse da un dato di fatto, prettamente europeo, ma anche con qualche esempio oltre oceano: migliaia di chiese sono chiuse, per ragioni diverse. Inaccessibili diventano luoghi di degrado, sono depredate oppure destinate ad altri usi non sempre in sintonia con le ragioni delle loro origini e funzioni. Giustamente Montanari si chiede, più di una volta, se la legge del mercato non abbia fatto brec-

cia anche nel grande mondo degli antichi edifici di culto. Questo dato di fatto induce l'autore a riconsiderare, attraverso i secoli, il significato che hanno assunto le antiche chiese nella nostra storia e nella nostra cultura. E approda ad una considerazione non scontata: **le chiese non sono proprietà privata ma appartengono alla storia di un popolo**. Per questo attorno al loro destino deve esserci un continuo dialogo fra Chiesa, Stato e Istituzioni. Una collaborazione



che deve essere un continuo miglioramento delle prassi legislative che hanno, dal Concordato in poi, determinato un incancellabile rapporto. Ma quando si parla di chiese non si parla solo di arte, storia, cultura. Si chiama in causa il Vangelo che è molto chiaro al proposito: **il vero tempio è Cristo Signore. La chiesa in muratura è relativa alla Chiesa di pietre vive**.

E questa prospettiva ribalta la tendenza a voler salvaguardare ad ogni costo luoghi antichi per la loro significanza. Si tratta, piuttosto, di comprendere che proprio per un cristianesimo vivo, legato alla quotidiana esistenza servono luoghi non commerciali ma segnati dal silenzio, dalla gratuità e dalla bellezza. Luoghi dove, con o senza il culto, si può accedere per imparare a vivere in altro modo, non sotto la dittatura del presente e del profitto, ma sotto la grazia. Sono pagine ardenti che possono anche, col dovuto sapiente passaggio dall'aspetto artistico a quello pastorale, illuminare nel non facile discernimento sul futuro della Chiesa. ■

DSC in ABC

Rubrica di Dottrina Sociale della Chiesa in parole semplici

Cos'è e come nasce la Dottrina Sociale

Massimiliano Arena*



Avviamo in questo numero del nuovo anno all'interno del nostro giornale Diocesano una nuova rubrica che ho voluto chiamare "DSC in ABC" con lo scopo mensilmente di analizzare alcuni capisaldi della Dottrina Sociale della Chiesa e spiegarli in parole semplici e alla portata di tutti.

Spesso se ne è sentito parlare in Diocesi dal Padre Franco, in vari ambiti dove abbiamo discusso di sociale, di cittadinanza attiva, di quanto possa essere importante riprendere in mano la *Dottrina Sociale della Chiesa* (appunto DSC) e farla diventare confronto per la nostra prassi.

Lo stesso Papa Francesco la cita continuamente nei discorsi e in scritti vari chiedendo di riportarla nella nostra formazione ecclesiale, nella catechesi degli adulti e dei giovani.

Così questa rubrica vuol essere un pic-

colo spunto, una finestra che si apre su questa dimensione importante della nostra identità cristiano - cattolica messa a disposizione dei sacerdoti, operatori pastorali, fedeli tutti. Spunti che potrebbero richiedere approfondimento, se ritenuto opportuno, nelle Comunità in accordo con la Pastorale Sociale.

Oggi cominciamo provando a rispondere insieme ad alcune domande.

Come e quando nasce la Dottrina Sociale?

Per rispondere precisamente a questa domanda dobbiamo poter distinguere passaggi diversi:

Il Vangelo è sociale: Tutta la Parola di Dio ha a che fare con il sociale quindi possiamo dire che da sempre la Chiesa è nel sociale e deve occuparsi di sociale. Il Vangelo come buona notizia del Cristo nato, vissuto tra gli uomini, morto e risorto è espressione piena di interesse di Dio al "sociale" alla storia degli uomini in tutte le sue sfaccettature. Il Dio tre volte Santo dell'Antico Testamento (il termine Kadosh indica una "Santo" come distante dall'uomo) si fa vicino e si impasta con la storia umana. Gesù nei Vangeli nasce e poi lo ritroviamo al Giordano per il Battesimo dopo tre decenni di silenzio del Vangelo in cui ha semplicemente vissuto la vita, tra la bottega di Giuseppe e le strade del villaggio, in mezzo a problemi e fatiche della quotidiana vita umana. Quindi il Vangelo stesso ci impone e ci chiede di non essere solo "addetti ai lavori di sagrestia" (come il "Santo" dell'Antico Testamento, sacrale e lontano) ma di stare in mezzo

alla vita della gente e portare la vita nel Vangelo, nella Liturgia, nella Catechesi e riportare un Vangelo che parla concretamente di questo alla vita degli uomini. La stessa Chiesa primitiva è stata esempio di ciò, basti pensare a Paolo che nel testo della lettera a Filomene (Il più piccolo libro della Bibbia) affronta la questione del lavoro, della schiavitù, del giusto salario, della convivenza sociale in modo più attuale che mai chiedendo al ricco romano Filemone di riprendere a lavoro, con tutta la dignità di ciò, il suo vecchio schiavo Onesimo, come prova della sua conversione. Anche tutta la persecuzione dei cristiani dei primi tre secoli avvenuta sostanzialmente perché all'Impero Romano alcune rivoluzioni sociali e culturali del Vangelo non piacevano affatto come appunto il ruolo del potere politico, la legge delle differenze di caste e la schiavitù. Il lavoro silente ed operoso e mai violento dei cristiani fu ripagato alla fine del '300 quando Teodosio con il suo editto prese atto dell'importanza sociale e abolì la schiavitù.

I Padri della Chiesa e la concretezza del sociale: Dopo i primi anni della Chiesa primitiva molto importanti furono gli scritti dei Padri della Chiesa vera e propria pietra miliare su cui si fondano tanti aspetti della nostra fede. Diversi Padri della Chiesa hanno scritto pagine forti e concrete circa la giustizia sociale, l'assistenza solidale dei poveri, l'interesse ad una politica improntata sul bene comune.

La Teologia Speciale/Sociale nei secoli: Per diversi secoli fino al Concilio Vaticano II all'interno dello studio Teologico, nella formazione dei sacerdoti, si è parlato di Teologia Speciale, chiamata solo successivamente Sociale, per affrontare argomenti che non fossero Dottrinali come la Trinità, il Credo, l'Immacolata, i Sacramenti. Veniva riconosciuto uno spazio importante a questi temi ma a margine della riflessione teologica. Nel tempo trovano sempre più spazio di pari passo con i cambiamenti sociali e le mutazioni sociali (pestilenze, guerre, colonialismo). Le stesse Missioni nelle terre colonizzate si ritrovarono col tempo ad essere opere non solo di evangelizzazione ma di umanizzazione per ridare dignità a popolazioni sfruttate, aprendo scuole di alfabetizzazione e formazione professionale. Fino a giungere alla tanto discussa Teologia della liberazione (che magari tratteremo successivamente) che proprio nel Vangelo e nell'opera dei missionari quasi vedeva (e qui la discussione sulla sua validità) una via di rivoluzione alle in-

giustizie sociali dei regimi dittatoriali. *La Rerum Novarum:* un taglio netto che segnò il passaggio dall'idea della Teologia Speciale alla Teologia Sociale ed aprì una riflessione non più ai margini ma come facente parte pienamente della riflessione teologica e della pratica quotidiana della Chiesa, avvenne grazie alla coraggiosa decisione di Papa Leone XIII nel 1891 di scrivere l'enciclica *Rerum Novarum* (delle cose nuove) dove per la prima volta un Papà non affrontava temi di carattere Dottrinale circa la Fede, la struttura della Chiesa, i Sacramenti, la Parola di Dio, ma parlava di problemi del mondo, del lavoro, delle ingiustizie sociali, a cui cercava di rispondere attingendo alla Parola di Dio e certamente anche alle varie riflessioni filosofiche, sociologiche ed economiche di molti, anche vicini alla Chiesa, che si interrogavano *Il Concilio e la "Gaudium et Spes"*: Tutti conosciamo l'evento del Concilio che potrebbe essere definito come una "boccata d'aria" nella Chiesa, un aprire le finestre sul mondo per guardare all'uomo e capire che come si crede in Dio si deve riporre fede nell'uomo e in tutti gli aspetti che riguardano la vita concreta. Il Concilio si concluse donando alla Chiesa quattro grandi scritti le cosiddette Costituzioni Dogmatiche sul senso della Chiesa (Lumen Gentium), sulla Parola di Dio (Dei Verbum), sulla Liturgia (Sacrosanctum Concilium) e sul mondo contemporaneo ed i suoi problemi dal titolo *Gaudium et Spes* (gioie e speranze) che analizzava il rapporto tra Fede e Sociale, Chiesa e Società, Fede e Politica. Così Paolo VI nel 1967 sentì l'esigenza di istituire il Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace come organo al lavoro costante nella vita della Chiesa.

Giovanni Paolo II, le encicliche sociali ed il Compendio alla DSC: Il Papa venuto dal mondo del lavoro, attento filosofo studioso delle dinamiche sociali, autore di rivoluzioni culturali in Polonia, segnò un altro grande passaggio nell'approccio della Chiesa al Sociale. Fu lui l'autore di numerose encicliche definite sociali che trattavano appunto di questioni sociali. Alcune delle quali scritte in occasione degli 80 o 100 anni dalla *Rerum Novarum* come rilettura del contesto sociale, sviluppo in positivo o negativo di quanto affermato prima. Altre affrontarono questioni nuove, tra le più rivoluzionarie la *Laborem Exercens*, sul mondo del lavoro, le sue leggi, la visione sociale, l'aspetto spirituale. Vista l'importanza e la risonanza delle Encicliche e visto il grande materiale accumulato nei secoli su ta-



Chiesa? della Chiesa?

li argomenti fu Giovanni Paolo II a richiedere al Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace di raccogliere tutto il materiale della riflessione sociale dalla Sacra Scrittura ai Padri, dai filosofi e teologi dei secoli, dal Concilio e dalle encicliche sociali, per redigere un "compendio" diviso per argomenti, come una sorta di manuale da cui attingere ed in cui i cristiani possano in base agli argomenti comprendere cosa ha maturato in merito il pensiero cristiano e come comportarsi. Nasce ufficialmente così anche l'espressione "Dottrina Sociale della Chiesa". Il Compendio sarà pubblicato nel 2004, disponibile oggi come testo in tutte le librerie cattoliche ed è accessibile anche sul sito www.vatican.va

L'espressione "Dottrina Sociale della Chiesa"

Importante è analizzare anche la nuova dicitura, che con la pubblicazione del Compendio entrò ufficialmente nel linguaggio ecclesiale, dopo quasi 20 anni ancora non trova piena consapevolezza come facente parte della vita ordinaria delle parrocchie e comunità, ne resta in molti casi ancora sconosciuta, tanto che molti cristiani, anche operatori pastorali, davanti ai temi come dignità della persona umana, economia, lavoro, politica, ambiente non sanno come approcciarsi e come argomentare il giusto ruolo secondo l'illuminazione del Vangelo.

Ma se analizziamo l'espressione entrata ufficialmente nella Chiesa ci dice chiaramente che non è possibile eliminare la Dottrina della prassi pastorale, dalla formazione, dalla Catechesi, si rischia di "non essere cristiani". Analizziamo le tre parole:

Dottrina: Un termine utilizzato fino ad ora per la Trinità, il Credo, l'Immacolata Concezione, i Sacramenti. Si parla di Dottrina qui, come a dire ciò che viene detto e affermato è da credere altrimenti si è "anatema", si è fuori. Perché se uno interno alla Chiesa non insegnasse i Sacramenti lo riteremo eretico e se non insegna la Dottrina Sociale no? Eppure la Teologia utilizza la stessa categoria.

Sociale: Specifica appunto di cosa parla, una Dottrina tutta dedicata al Sociale, che ne analizza i vari aspetti. Difatti il Compendio è diviso in capitoli vari che affrontano il Bene Comune, la Dignità della Persona Umana, la Famiglia, l'Economia, il Lavoro, la Solidarietà, la Sussidiarietà, la Partecipazione, la Politica, l'Ambiente, la Pace, la Cooperazione.

Della Chiesa: perché è patrimonio della Tradizione, dentro c'è la storia, la fe-

de, la cultura trasmessa e dovremmo dunque sentirla come patrimonio inestimabile.

A cosa serve nel concreto?

Chiudiamo cercando di comprendere a cosa serve la DSC ed a cosa può essere utile. Provo a spiegarlo con un passo che troviamo nell'introduzione del Compendio: *"L'amore cristiano spinge alla denuncia, alla proposta e all'impegno di progettazione culturale e sociale, ad una fattiva operosità, che sprona tutti coloro che hanno sinceramente a cuore la sorte dell'uomo ad offrire il proprio contributo. L'umanità comprende sempre più chiaramente di essere legata da un unico destino che richiede una comune assunzione di responsabilità, ispirata da un umanesimo integrale e solidale: vede che questa unità di destino è spesso condizionata e perfino imposta dalla tecnica o dall'economia e avverte il bisogno di una maggiore consapevolezza morale, che orienti il cammino comune. Stupiti dalle molteplici innovazioni tecnologiche, gli uomini del nostro tempo desiderano fortemente che il progresso sia finalizzato al vero bene dell'umanità di oggi e di domani"* (n. 6).

Questo passaggio chiaramente esalta lo sviluppo del lavoro dell'uomo, delle scienze, della tecnologia e dice quattro finalità dell'amore cristiano: denuncia, proposta, progettazione, fattiva operosità.

Denuncia: la DSC aiuta a capire quali siano i parametri nel definire qualcosa di giusto o di ingiusto e porta al coraggio di essere voce per i deboli e denunciare nei luoghi e alle autorità competenti ciò che non rispetta il Bene Comune, la Giustizia Sociale, la dignità degli uomini quali figli di Dio.

Proposta/Progettazione: Il cristiano nella DSC non trova solo elementi per denunciare il male ma si fa promotore del Bene, attraverso questi principi riesce a mettere in atto una progettazione seria, pensata, condivisa, elaborata in ascolto delle parti, si mette a disposizione. Non critica sterile, ma fattiva proposta alternativa, scintilla di Bene Comune da rimettere in circolo.

Fattiva operosità: non proposta e delegata ad altri, ma impegno personale, che ci mette la faccia, azioni comunitarie, associative, capaci di essere segni profetici di novità verso il Bene. I cristiani non sono "maestrini" che additano il male e vogliono insegnare dalla cattedra, ma cittadini capaci di mettersi in gioco.



Qualche confusione da superare

Ci sono almeno due confusioni in merito da superare quando si parla oggi di DSC:

Questione antropologica e non morale: la DSC è inserita nella Teologia Morale, nello specifico nella sottobrancia della Morale Sociale, per chi oggi si avvicina agli studi teologici. Il rischio da superare (pensiero condiviso da molti teologi e filosofi) è quello di evitare di vedere il Compendio (quale strumento sintetico) e la DSC in generale come una sorta di manuale morale che ci aiuta a capire cosa si può fare e cosa non si può fare. Questo sarebbe da un lato impossibile e dall'altro sterile per l'opera di "buona notizia" del Vangelo e di evangelizzazione ed umanizzazione. Lo vediamo anche nella catechesi quotidiana quanto i moralismi non servono a nulla. Occorre argomentare, far comprendere, puntare al cuore e all'intelligenza. La DSC è questione antropologica non morale. La domanda, come amava dire Benedetto XVI, della questione antropologica è chiederci che idea di uomo oggi abbiamo. La DSC aiuta non a dire cosa è giusto o non è giusto fare (anche in alcuni casi) ma soprattutto a definire le cose, capire oggi come vediamo l'uomo e la società, come lo vedeva Cristo, come il Vangelo ha ispirato la riflessione e da questa far emergere il bello da vivere oggi coniugando alle questioni attuali perché ogni cuore possa nella libertà darsi da fare. La domanda su che idea di uomo abbiamo ci spinge a recuperare dignità come individui e come comunità.

Cose di Dio e cose di Cesare: alla base della DSC c'è la provocazione della riflessione evangelica *"Date a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio"* (cfr Mt 22,21).

Questa riflessione non ci spinge a dividere e contrapporre il poter materiale (la politica, la società, le leggi dell'economia) al potere spirituale (il Vangelo e ciò che la Chiesa insegna). Provando a prendere in prestito la teoria dei due soli narrata da Dante nel *De Monarchia* immaginiamo la questione sociale e la questione spirituale come due cerchi che possono assumere l'un l'altro varie posizioni. Una prima posizione potrebbe essere di totale distanza, lontani uno dall'altro. Essa è poco utile e crea nel concreto cristiani osservanti nella fede e nel formalismo della fede ma incapaci nel sociale di scelte coraggiose ma lasciate spesso al ciò che conviene. Una seconda posizione potrebbe essere di sovrapposizione di un cerchio sull'altro, cosa è successa nei secoli con il potere dello Stato forte sulla Chiesa o viceversa: i risultati non sono stati dei migliori. Una terza posizione potrebbe essere di unione, di lieve sovrapposizione così da creare uno spazio (un altro cerchio) comune ed altra parte a sé: anche questa è pericolosa, quello spazio condiviso potrebbe creare nei cristiani lo spazio del compromesso che porta ad un silenzio, ammiccamento, incapacità di lucidità. La quarta posizione potrebbe essere quella giusta, cioè di due cerchi che sono uniti, si affiancano, attaccati, ma senza sconfinare uno nell'altro, così da poter leggere situazioni, restando ognuno nella sua competenza e libertà di esprimersi, proporre, argomentare. Come diceva appunto Dante due soli che brillano di luce propria ma si illuminano a vicenda.

La prossima volta parleremo delle Beatitudini come manifesto sociale che ispira la DSC. ■

*Direttore diocesano Pastorale Sociale

Per parroci, associazioni, operatori pastorali che volessero approfondire la DSC nelle proprie comunità potere contattare l'Ufficio di Pastorale Sociale scrivendo a psl.diocesimanfredonia@gmail.com



Pastorale Sociale Progetto Policoro Manfredonia



pslmanfredonia

SOCIAL CORNER

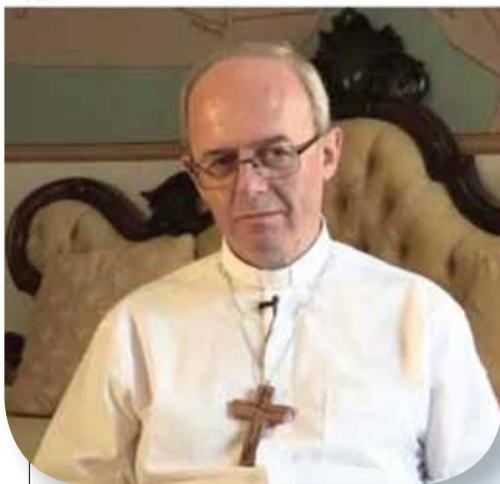
è una rubrica mensile con la pubblicazione degli Screenshot (fermo immagine) allegati a cura di Annamaria Salvemini



🎂 Auguri di buon compleanno al pastore e guida della #diocesidimanfredoniaviestesangiov annirotondo padre Franco Moscone 🙏❤️



🙏 "E non dimenticate di pregare per me...a favore però, non contro eh?!?! E se non pregate, mandatemi onde" 🙏
👑 Papa Francesco, numero uno!
❤️ Ha incontrato GLI ULTIMI e donato loro SPERANZA.
#staseraintv 📺



📱 **Vivere informati!**



Epifania del Signore



AVVENIRE.IT
Cei. «Per partecipare alle Messe valgono le norme in vigore»



IV DOMENICA DI AVVENTO
"Dio attende il nostro Sì per rendere possibili le cose impossibili: la Salvezza per tutti!"
Padre Franco Moscone

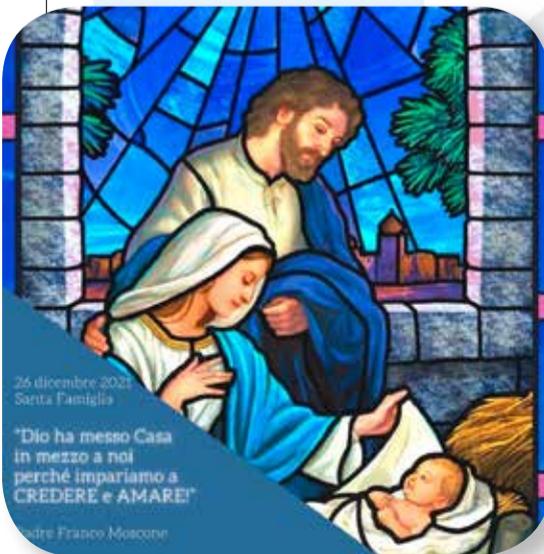
"La stella che ti fa muovere si chiama Sete di Dio e dell'Umanità!"
Padre Franco Moscone

Il domenica di Natale
"IL VERBO SI È FATTO CARNE E PIANTÒ LA SUA TENDA IN MEZZO A NOI"... E LA SUA TENDA È LA CARNE DI OGNI PERSONA!"
Padre Franco Moscone



17 dic 2021 · 📍

Auguri Papa Francesco 🙏🙏
85 di "gioinezza accumulata" ❤️



"IN CRISTO, DIVENTATO CARNE IN MARIA, L'ETERNITÀ SI FA TEMPO E DONA LA PACE!"



Maria Santissima Madre di Dio ✨ Padre Franco Moscone ✨

San Giovanni Rotondo: mercoledì 22 dicembre, il segretario di Stato Vaticano, cardinale Pietro Parolin, ha visitato l'IRCCS Casa Sollievo della Sofferenza, l'Opera di S. Pio da Pietrelcina

LA S. SEDE CONTINUERÀ A SOSTENERE L'OSPEDALE DI S. PIO

Alessandro Di Bussolo*



Il segretario di Stato vaticano Pietro Parolin, nella visita a Casa Sollievo della Sofferenza a San Giovanni Rotondo, ha benedetto e inaugurato i tre nuovi reparti di Pronto soccorso, Centro trapianti di cellule staminali emopoietiche e Geriatria sub intensiva. Al suo arrivo è stato accolto dal presidente dell'Opera, l'arcivescovo padre Franco Moscone, dal direttore generale Michele Giuliani e dai membri del Consiglio di amministrazione della Fondazione. Alla inaugurazione ha partecipato anche il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano.

Questo ospedale, ha detto il cardinale, **“ha un grande futuro davanti”** e deve continuare ad essere **“segno dell'azione della Chiesa”**. “Casa Sollievo della Sofferenza è un gioiello” e la Santa Sede si impegna perché questa struttura della sanità cattolica possa continuare ad essere “un luogo di concreto sollievo nei confronti di tutti i sofferenti”, e abbia “un grande futuro al servizio della popolazione di questa regione e delle regioni limitrofe”. Con queste parole il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato vaticano, ha concluso, sul pronao dell'ospedale fondato nel 1956 da san Pio da Pietrelcina, la sua visita alla struttura d'eccellenza a San Giovanni Rotondo.

Un “gioiello” che si arricchisce di tre nuovi reparti

Nel corso della visita, la mattina del 22 dicembre, Parolin ha benedetto e inaugurato i tre nuovi reparti della Casa Sollievo della Sofferenza, nuova realizzazione della “profezia” del piccolo cappuccino del Gargano, che all'inaugurazione disse: “È stato depresso nella terra un seme che il Signore riscalerà con i Suoi raggi d'amore”.

“Negli operatori della Casa Sollievo vive lo spirito di Padre Pio”

E nel ringraziare i 2700 operatori della struttura, prima di augurare a tutti un Natale di gioia e serenità, il cardinale Segretario di Stato vaticano ha detto di aver percepito, nel corso della visita, “che qui dentro non solo si lavora in maniera seria e tecnicamente eccellente, ma c'è soprattutto un grande spirito, quello di Padre Pio, che continua a vivere ed essere presente in tutti voi operatori” con l'invito è a “conservare questo carisma perché questa istituzione possa continuare ad essere un segno della presenza e dell'azione della Chiesa”.

L'aiuto della Regione Puglia e l'impegno della Santa Sede

Il cardinale Parolin ha ringraziato anche il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, presente alla visita e alle inaugurazioni, per le parole pronunciate “che ci dicono come la Regione vuole continuare a sostenere, appoggiare e aiutare secondo le sue competenze questa istituzione”. Sostegno ribadito dal Segretario di Stato anche da parte del Vaticano: “Vorrei quindi esprimere questo impegno - ha dichiarato - da parte mia e da parte della Santa Sede ad appoggiare questo ospedale in tutte le maniere possibili”.

Parolin: contro il Covid servono vaccini per tutti i Paesi

Incontrando poi i giornalisti, al termine della visita, Parolin ha ribadito che la Santa Sede respinge ogni ipotesi di cessione della struttura. “Siamo consapevoli delle sofferenze - spiega - che però in questo periodo di pandemia hanno interessato tutti”. E sulla lotta al Covid-19, ha ricordato che “ci sono dei Paesi che non hanno avuto la pos-

sibilità di avere i vaccini per la popolazione, compromettendo la possibilità di vincere la pandemia. Io credo che, come il Papa ci ricorda continuamente, c'è bisogno di un grande sforzo di solidarietà, sentire questo senso di fraternità per cui ci prendiamo cura di chi ha bisogno e non guardiamo dall'altra parte. La situazione attuale ci invita a prenderci cura gli uni degli altri”.

Il nuovo Pronto soccorso

Accolto in tarda mattinata dal presidente della Casa, l'arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo padre Franco Moscone, e dal direttore generale Michele Giuliani, il cardinale Segretario di Stato ha impartito la benedizione e tagliato il nastro del nuovo Pronto soccorso. Una struttura di 630 metri quadrati adeguata ad affrontare l'emergenza pandemica, con un pretriage, un'area azzurro/arancione per pazienti meno gravi, con relativo triage, una sala di attesa, tre ambulatori visita e un'area dedicata all'Osservazione breve intensiva (Obi) con 9 posti letto. Qui saranno assistiti pazienti che non necessitano di ricovero immediato, ma di una terapia con osservazione per un approfondimento diagnostico che può durare poche ore o alcuni giorni.

Il nuovo Centro trapianti e la Geriatria sub intensiva

Successivamente Parolin ha inaugurato il nuovo Centro trapianti (Ct) di cellule staminali emopoietiche, una struttura tecnologicamente all'avanguardia, che dispone di 7 camere protette, con 10 posti letto. È un centro leader non solo della Puglia, ma di tutto il Meridione d'Italia, in attesa dell'ufficialità dell'accreditamento regionale, grazie al quale sarà possibile iniziare a trattare i pazienti ematologici utilizzando anche le più innovative procedure terapeutiche. Infine il cardinale ha benedetto e inaugurato i nuovi ambienti che ospiteranno la Geriatria sub intensiva, destinata agli anziani che arrivano in ospedale in condizioni critiche e necessitano di un trattamento intensivo. Nel reparto è possibile effettuare il monitoraggio dei parametri vitali e l'erogazione della ventilazione meccanica a cui si associa la metodologia geriatrica.

L'arcivescovo Moscone:

un faro per tutto il Gargano e non solo

Al termine della visita, l'arcivescovo padre Franco Moscone ci ha detto che la visita del cardinale Parolin dimostra l'intenzione della Santa Sede di continuare a sostenere un ospedale indispensabile in un territorio, come quello del Gargano, “carente di tante strutture”. Perché sollevare e assistere i malati “è una delle opere principali della misericordia e della carità, e quindi è un modo di evangelizzare. Anche grazie ai nuovi reparti appena inaugurati, per l'arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, Casa Sollievo della Sofferenza è sempre più un faro in quanto è “l'ospedale più avanzato di tutto il Sud Italia”, che risponde anche alle necessità di sofferenti “che provengono dai Balcani, con molte richieste dall'Albania, ma anche dal Medio Oriente”.

Il direttore Giuliani: 2700 operatori legati all'Istituto da un profondo senso di appartenenza

“Mi sento in dovere di ringraziare il cardinale Parolin per la sua visita e per il suo messaggio forte di vicinanza all'Opera di San Pio”, ha sottolineato il direttore generale dell'ospedale di San Giovanni Rotondo, Michele Giuliani. “Ringrazio anche il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, per la sua presenza qui oggi. Un ringraziamento accorato va a tutto il personale di Casa Sollievo: 2700 uomini e donne legati all'Istituto da un profondo senso di appartenenza. Sono loro che hanno dato il massimo in questo 2021 per riprendere l'attività dopo la pandemia e riportarla a regime, permettendoci così di erogare prestazioni sanitarie con indicatori di complessità sempre più elevati. Da questi 2700 professionisti trarremo la forza per continuare a lavorare per il territorio e per dare risposte a tutti i pazienti che quotidianamente, da ogni parte d'Italia, si rivolgono al nostro Ospedale per alleviare le loro sofferenze”. ■

*Vatican news



Da 100 Anni le Suore Riparatrici del Sacro Cuore

don Pasuale Vescera



senza aver considerato che dal 1438 al 1480 sia stata sede delle Clarisse favorite dal Contestabile Algracio e sua moglie Narda dopo la fondazione a ridosso del castello di mare di un monastero dedicato a Santa Caterina d' Alessandria.

Le suore Riparatrici, succedute alle Clarisse e ai Francescani Conventuali, oltre alla missione educatrice verso la prima infanzia, hanno continuato ad elevare a Dio qui, dove il sole sorge per primo in questo mare aperto all'infinito, la loro preghiera per la città e per tutti gli uomini. Inserite in tempi calamitosi nel tessuto vivo della società fra tante famiglie povere e bisognose, hanno trasmesso la carità di Cristo specialmente prima e dopo il periodo bellico della prima e seconda Guerra mondiale. Sono state il tramite, e lo sono ancora oggi, per alleviare le sofferenze di poveri e scartati, divenuti peso per la società. La mia prolusione non intende abbracciare un arco di tempo così lungo di 100 anni ma si ferma soprattutto al decennio del 1950 che trova eco nella stampa del Faro di Vieste che ci fa conoscere uno spaccato di vita del nuovo Istituto dell'Asilo. È da rilevare come la vicinanza del carcere mandamentale favoriva la pratica di misericordia "visitare i carce-

rafi" ad opera dell'Orfanotrofio animato dalle Suore.

Nel ripercorrere 100 anni di storia di presenza a Vieste delle Suore Riparatrici del Sacro Cuore, abbiamo registrato l'eco della stampa che richiama solo le vicende più significative vissute dopo la Seconda Guerra Mondiale. Si tratta però di un secolo di storia che ha avuto origine nel 1921, appena 10 anni dopo la morte della fondatrice, la Venerabile Serva di Dio Madre Isabella De Rosis, per continuare nei nostri giorni con l'unica scuola cattolica d'infanzia del Gargano nord gestita da un ordine religioso.

La suore Riparatrici che si sono succedute hanno lasciato un'impronta di bene riconosciuto dal popolo di Vieste che in tutti questi anni non solo ha usufruito della loro opera ma anche esse hanno potuto sentire vicinanza e l'affetto.

Con la loro spiritualità caratterizzata dal culto interiore al Sacro Cuore di Gesù nell'opera silenziosa al servizio dei più piccoli della comunità e ancor prima verso le orfanelle, i carcerati e i diseredati che ancora bussano alla loro porta, non hanno mai fatto mancare il loro contributo alla vita sociale di Vieste.

Cento anni di storia, intrecciata con quella di molte persone passate nel loro Istituto dove sono state educate cristianamente e civilmente, hanno attraversato tante generazioni di viestani. Certamente, come abbiamo potuto constatare nell'eco di stampa, Vieste ieri e oggi ha mostrato riconoscenza verso queste Suore che mai si sono risparmiato con il loro apostolato anche nelle parrocchie.

I frutti sono tanti non solo con vocazioni religiose di viestane entrate nel passato tra le Suore Riparatrici del Sacro Cuore, ma anche nel presente con le opere missionarie dell'Ordine religioso diffuse in tante nazioni e in particolare nelle Filippine dove la Grazia di Dio abbonda in risposta alla semina del Vangelo.

Qui mi corre l'obbligo di ricordare suor Eugenia, la viestana Michelina Azzarone, apostola da 43 anni nelle Filippine dal 1978 dove opera col dono totale di sé.

Guardando queste Suore provenienti da altre nazioni lontane, si può affermare che oggi è in atto una restituzione di fede a questa società viestana tutta protesa alla ricerca di benessere in un'opulenza favorita dal turismo. La presenza di tante Suore di altre nazioni, anche col solo segno esterno della divisa, concorrono ad elevare alta la fede nel destino eterno di tutta l'umanità e aprono alla mondialità questo paese fino a qualche tempo considerato marginale e "sperduto".

Ancora oggi la scuola materna, gestita dalle Suore Riparatrici qui a San Francesco, è punto di riferimento per la premura, l'attenzione e l'educazione verso i più piccoli.



La prova più bella è data dalla circostanza di questo Centenario nel vedere tante famiglie partecipi con grande gioia a questo evento.

Eleviamo dunque un ringraziamento, il più grande, al Signore, per questo dono di grazia per questi cento anni a Vieste delle Suore Riparatrici. A Lui affidiamo l'Istituto e tutte le Suore perché implorino ancora oggi la forza spirituale risanatrice per questa città con la loro azione e l'assidua preghiera. Grazie anche alla sensibilità delle Amministrazioni comunali, espressione di tanti cittadini che amano e sono riconoscenti alle Suore.

Grazie a tutti voi per il vostro rinnovato entusiasmo, nonostante le difficoltà della pandemia, per la partecipazione a questo evento del Centenario che affida la sua memoria a questa Mostra Fotografica- Documentaria. Un particolare grazie a Pasquale Matteredo con l'aiuto dato nell'allestirla e per l'opera meritoria del Diorama. Il ringraziamento si estende a tutti quelli che hanno collaborato in ogni modo, adulti e bambini con il canto, la musica e la liturgia. Infine, dopo Dio, un grande grazie alla Madre Generale Tina Salierno che ci ha onora con la sua presenza e a tutte le Suore Riparatrici che nel passato hanno gestito la Casa di Vieste. Un ricordo particolare va a Madre Ester Curcio, prima Superiora, rimasta a Vieste per 26 anni fino alla morte. Non ultime sono le attuali: Suor Marilou, Suor Delia, Suor Lory e Suor Belly. A conclusione mi preme ricordare suor Tarcisia, al secolo Giacomina Lapicciarella, nata da genitori viestani, che dopo la Venerabile Serva di Dio Madre Isabella de Rosis costituisce il più bel fiore della Congregazione. Ambedue saranno illustrate dal postulatore don Antonio Di Nardo che vogliamo ringraziare per la sua presenza. ■

Cura del verde locale con lo sguardo al grande verde del mondo

Carmen Salcuni e Gabriele Accarrino

Una scelta di amore verso la città di Monte Sant'Angelo -ha evidenziato don Domenico Facciorusso, parroco di Santa Maria del Carmine- da abitare come cittadini attivi, attenti alla cura di un bene che appartiene a tutti e dove fare entrare in chiave educativa i temi ambientali". In tal senso è stato firmato l'accordo di affidamento per tre anni dell'area verde prospiciente la bella chiesa del "Carmine". Per l'occasione sono intervenuti nel salone parrocchiale il Sindaco Pierpaolo d'Arienzo, l'Arcivescovo Padre Franco Moscone, il Dirigente del Settore Tecnico Giampiero Bisceglia e l'assessore Giuseppe Totaro. Nel 2020 il Consiglio comunale ha approvato il "Regolamento per la tutela del verde pubblico e privato" e la Giunta, successivamente, ha provveduto ad approvare il disciplinare tecnico per l'affidamento e la sponsorizzazione delle aree a verde di proprietà del Comune di Monte Sant'Angelo.

"Occupandoci di un'area verde -sottolinea il giovane Gabriele Accarrino- ci prendiamo cura della nostra città, contribuendo ad abbellirla di valori". "È una forma di attenzione verso i temi ambientali -precisa la giovane Carmen Salcuni- perché curando il piccolo verde diciamo che ci interessa il grande verde del mondo". "Questa adozione parrocchiale -sottolinea Annarita Miucci- può aiutare tutti noi a pensare globalmente e agire localmente". Dunque un'importante scelta costruita intorno ai termini: cittadinanza attiva, educazione e collaborazione tra vari attori sociali circoscritti intorno all'area verde della piazza parrocchiale. "Ognuno potrà adoperarsi -ha detto Matteo Granatiero, referente Caritas- per la promozione di un bene che è di tutti: dai ragazzi del catechismo agli adulti e commercianti del paese. La nostra scelta segue le indicazioni dell'enciclica 'Laudato sii' di Papa Francesco".

Un progetto che segue quello dell'orto solidale, che offre a un gruppo di persone in povertà di coltivare la terra per trovare in essa il sostegno per il riscatto sociale.

Curando il verde ci si prende cura di se stessi, del proprio futuro. Il riferimento è agli obiettivi indicati dall'ONU nell'agenda 2030, citata più volte durante la firma della Convenzione di adozione del verde comunale ■



UFFICIO STAMPA DEI FRATI MINORI CAPPUCINI DELLA PROVINCIA RELIGIOSA "SANT'ANGELO E PADRE PIO"

Ritorna il "Perdono del Gargano"

Dopo due anni di interruzione, dovuti alla pandemia da Covid-19, riprende quest'anno il "Perdono del Gargano", che giunge al terzo appuntamento. Si tratta di un articolato complesso di iniziative liturgico-pastorali, incentrate intorno a un cammino penitenziale: dalla grotta dell'arcangelo Michele in Monte Sant'Angelo e alla chiesetta antica del convento in cui visse Padre Pio in San Giovanni Rotondo, che si svolgeranno dal pomeriggio del 30 giugno alle prime ore del 1° luglio. L'annuncio è stato dato ieri sera dal vice rettore del santuario di Santa Maria delle Grazie, fr. Pasquale Cianci, al termine della Messa vespertina dell'Epifania, presieduta da fr. Maurizio Placentino, ministro provinciale dei Frati Minori Cappuccini della Provincia religio-

sa di Sant'Angelo e Padre Pio. L'iniziativa è organizzata dall'equipe del Servizio vocazionale del Santuario di San Giovanni Rotondo come un vero e proprio pellegrinaggio per condurre i giovani, attraverso un percorso fisico impegnativo, che evoca un altrettanto impegnativo percorso interiore, a lucrare l'indulgenza plenaria concessa da Giovanni Paolo II a chi visita la seicentesca chiesetta di Santa Maria delle Grazie, annessa al convento dei frati cappuccini, attraverso un decreto della Penitenzieria Apostolica del 30 ottobre 2002. «Sarà, di fatto, la prima manifestazione pubblica, partecipata e in presenza, sulla quale ci sentiamo nuovamente di impegnare le nostre energie», ha spiegato dalle pagine del numero di gennaio del mensile Voce di Padre Pio fr. Nicola Monopoli, responsabile

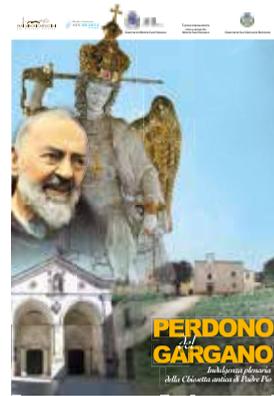
del progetto per il Santuario, che ha aggiunto: «Il "Perdono del Gargano" è una iniziativa profondamente radicata nella tradizione religiosa di una terra che, dai primi secoli dell'era cristiana, ha visto l'arrivo di pellegrini e, fra questi, persino san Francesco d'Assisi, richiamati dalle apparizioni dell'arcangelo san Michele o semplicemente di passaggio verso la grande meta della Terra Santa. Nel secolo scorso poi, la presenza del frate stigmatizzato Pio da Pietrelcina nel convento di San Giovanni Rotondo ha rappresentato, per tantissimi, un ulteriore motivo per raggiungere questa montagna e po-

ter sperimentare la grazia di un incontro dall'impatto così forte da poter cambiare la vita». Quindi fr. Nicola ha spiegato che «la proposta è quella di vivere una particola-

re esperienza di fraternità e di condivisione, aiutati anche da personaggi noti del mondo della cultura e della fede, caratterizzata da un cammino comune, percorrendo a piedi i circa 30 chilometri che separano, o meglio "uniscono", i due Santuari». Il programma dettagliato dell'edizione 2022 del "Perdono del Gargano" sarà reso noto con un successivo

comunicato e consultabile sulla pagina Facebook ACCOGLIENZA GIOVANI PADRE PIO. ■

San Giovanni Rotondo, 7 gennaio 2022
Il responsabile dell'Ufficio Stampa
Stefano CAMPANELLA



Sinodalità, camminare insieme sulla stessa strada

Vincenzo Gambuto*

Siamo chiamati ad un percorso che ci richiede di uscire dalle nostre sicurezze, dai nostri schemi spesso sedentari e comodi, dalla nostra cecità, dalla nostra indifferenza per scoprire e vivere la sinodalità, al di là del proprio stato di vita, tenendo alta l'attenzione verso coloro che sono ai margini per vivere nella bellezza della vita evangelica e incarnare Cristo, diffondendo ovunque passione e speranza. Ognuno è chiamato a dare il proprio contributo nella parrocchia, nelle comunità di consacrati, nelle famiglie, nelle associazioni e nei movimenti, nel volontariato, nella vita sociale, culturale e politica, per rendere visibile la presenza creatrice di Dio.

Il Vangelo non ci chiede di mortificare la vita personale, ma esorta ognuno ad individuare vie nuove che aiutino a custo-

dire la propria e altrui esistenza, attraverso il continuo confronto con gli altri e la custodia del bene comune. Tutti siamo chiamati a sentirci parte del popolo di Dio, ad essere consapevoli che qualsiasi storia umana "ci appartiene" e che Dio chiederà conto a ciascuno della nostra presenza o non presenza.

Non è questione di fare funzionare l'ingranaggio ma di adoperarsi perché l'amore del Padre sia svelato in ogni situazione attraverso la nostra prossimità. Quando c'è il coinvolgimento di tutti si può fare sintesi della complessità della storia vissuta a diversi livelli e in vari contesti e ognuno matura in sé la consapevolezza che l'altro è il proprio fratello, al di là della lingua, popolo, nazione, religione, cultura; allora può dire di essere sceso dal piedistallo, per collaborare nella costruzione del regno di Dio senza

protagonismi, senza ipocrisia o autoreferenzialità.

Dice papa Francesco: "il sinodo è un cammino di discernimento ecclesiale, che si fa nell'adorazione, nella preghiera, a contatto con la Parola di Dio. Essa orienta il sinodo perché non sia una "convention" ecclesiale, un convegno di studi o un congresso politico, perché non sia un parlamento, ma un evento di grazia, un processo di guarigione condotto dallo Spirito. In questi giorni, dice ancora papa Francesco, Gesù ci chiama come fece con l'uomo ricco del vangelo, a svuotarci, a liberarci di ciò che è mondano, e anche delle nostre chiusure e dei nostri modelli pastorali ripetitivi, a interrogarci su cosa ci vuole dire Dio in questo tempo e verso quale direzione vuole condurci". Quindi, riconoscere e apprezzare la ricchezza e varietà dei doni e dei carismi

che lo Spirito elargisce in libertà, per il bene della comunità e in favore dell'intera famiglia umana è meraviglioso. Per camminare insieme è necessario che ci lasciamo educare dallo Spirito entrando con coraggio e libertà di cuore in un processo di conversione senza il quale non è possibile camminare insieme con lealtà a partire dalle Beatitudini per poi realizzarci nell'amare e servire il prossimo, i malati, i preferiti di Gesù.

Non possiamo dimenticare che con il Battesimo e la Confermazione siamo entrati nella dimensione del Noi e del Fare insieme e uniti. Siamo tutti sulla stessa barca, la Chiesa, ed insieme forniamo il Corpo di Cristo. Quando non si rema insieme non si raggiunge mai la meta di essere Chiesa che esce e vive la gioia della evangelizzazione. ■

*accolito, parrocchia Cattedrale

A breve la ZTL anche sul porto commerciale

Matteo di Sabato

In tempi brevi si attende la pubblicazione dell'ordinanza che l'apposita commissione costituita dalla Capitaneria di Porto, l'Autorità di Sistema Portuale e il Comune di Manfredonia sta elaborando per definire le modalità di accesso al porto commerciale (moli di Levante, Tramontana e Ponente). Alquanto complessi e difficili i problemi che la stessa commissione ha dovuto affrontare per il superamento di alcuni ostacoli, legati, in particolare, allo stretto legame che il porto commerciale ha con la rete cittadina. All'apposita segnaletica già in funzione da tempo, unitamente alla videosorveglianza che ha dato i suoi frutti, distogliendo i soliti sporcaccioni con multe salate per aver lasciato i rifiuti in luoghi non consen-

titi, il porto foraneo cambierà fisionomia, convinti come siamo, che ritornerà ad essere il fiore all'occhiello della nostra città, anche alla luce delle nuove disposizioni. Pare che detta ordinanza preveda l'accesso libero ai pedoni, motivo che indurrebbe, in particolare i turisti, a godere delle bellezze del porto, unitamente alla meravigliosa vista panoramica di Manfredonia, anche per la presenza di strutture turistiche, quali bar e ristoranti. Non è ancora chiaro, però, se si potrà raggiungerli in macchina. Intanto è posto il divieto di accesso ai conduttori di mezzi di micro-mobilità urbana (monopattini a motore). Comunque si sta lavorando alacremente per gli ultimi accorgimenti agli impianti che dovranno, quando prima entrano in funzione.



Per quanto concerne gli impianti per la ZTL (Zona a traffico limitato) già installati e in funzione da tempo che interdicono l'accesso al porto commerciale, alla luce del nuovo provvedimento, dovrebbero essere modificati. E' previsto, altresì, l'installazione del Sistema Pilomat (torretta a scomparsa, ovvero, dissuasore automatico) all'ingresso del molo di Ponente (Dogana), al fine di limitare il flusso degli autoveicoli. È pur

vero che l'accesso di veicoli sul porto commerciale andava regolamentato per porre in sicurezza lo svolgimento delle attività portuali, ma è ancor più vero, lo ribadiamo, che è necessario garantire la sopravvivenza delle attività commerciali ivi esistenti, in uno alla destinazione di aree di parcheggio, per consentire ai tanti turisti e visitatori, specialmente nel periodo estivo, di godere della magnificenza del nostro mare. ■

Voci e Volti .blog

Il sito ufficiale del periodico Voci e Volti è finalmente *online*.

Il periodico dell'Arcidiocesi di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo, da sempre distribuito in formato cartaceo, adesso è disponibile anche online visitando il sito dedicato

Non perdere l'occasione di restare aggiornato sulle ultime uscite oppure visionare l'archivio storico contenente tutte tutti i numeri pubblicati dal 2011 sino ad oggi.

www.vocievolti.blog

Una moderna esperienza di lettura fruibile su tutti i dispositivi quali PC, Tablet e Smartphone e che ti permetterà di avere sempre, dove e quando vuoi, l'informazione a portata di click.

Iscriviti alla Newsletter

Iscrivendoti alla nostra newsletter potrai ricevere le nuove uscite di Voci e Volti direttamente sulla tua casella di posta elettronica.

CREDITI
Ringraziamo *dsigner.it* per essersi reso disponibile alla realizzazione del sito web e del suo aspetto grafico.

dsigner
WEB | GRAFICA
www.dsigner.it



Avviso ai lettori

Purtroppo, nell'ultimo recente periodo una situazione contingente, determinatasi a livello mondiale, di carenza delle materie prime si sta ripercuotendo oggi sia sulla produzione che sull'approvvigionamento della carta, facendo così evitare enormemente i costi unitari di stampa del giornale. Nell'assicurare e garantire per il tratto avvenire il recapito cartaceo, sia pure in numero ridotto, dei prossimi numeri di **VOCI e VOLTII**, invitiamo vivamente i lettori a scaricare e leggere dal sito web del giornale www.vocievolti.blog il nostro periodico. Grazie per l'attenzione. Il direttore e la redazione di VOCI e VOLTII